

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

M. Sissone

M. Disgrazia

Torrone Occid. Corni Bruciati



IL GRUPPO DEL MONTE DISGRAZIA VEDUTO DALLA VETTA DELLA CIMA DI CASTELLO. — Neg. F. Lurani.

SOMMARIO

Nuove ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Asc. senza guida (*con 4 ill.*). — F. PERGAMENI.
Nuovi itinerari nel Gruppo Scalino-Painale.
Ascensioni senza guida (*con 1 illustr.*). — R. ROSSI.
Per un "parco nazionale" alla Serra dell'Argentera (Alpi Maritt.), *con 4 ill.* — Dott. F. MADER.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni. — Ascensioni varie. — Escursioni sezionali. — Ricoveri e Sentieri. — Disgrazie.
Varietà. — Personalità.
Letteratura ed Arte.
Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Giugno 1914
Volume XXXIII — Num. 6

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO |N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 × 2,40; alta ai lati m. 1,50;
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO [A RICHIESTA.

**MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendamento Modello.**

DEPOSITI PRESSO:

In **TORINO**: **J.A. Marchesi**, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). - Telefono 30-55.

In **GENOVA**: **Isolabella e C.**, Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51.



Tenda da Campo N° 105.



Vettovaglia ideale per tutti gli SPORT
Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
Maggi e la marca

Croce-Stella



BRODO MAGGI IN DADI

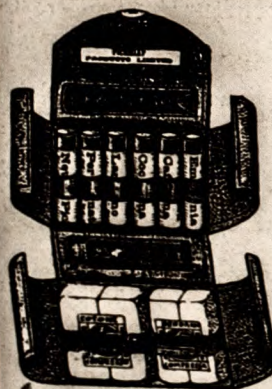
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**
dei buoni salumieri e droghieri

Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour - PARIGI:
Hôtel de Bade; Edoardo VII - LONDRA: Grand Hôtel.

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy, A. Paris

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6.00 - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapor. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente
dissertante eccitante flac. L. 2,50
PICKMIAP-SNOW per viso e
mani tub. L. 1,00
PICKMIAP-FEET: balsamo dei
piedi tub. L. 1,00
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool
solidificato tub. L. 0,75

PREMIATA CALZOLERIA ALPINA

di **LUIGI PINA**

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valassina)

SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ
= LAVORAZIONE PERFETTA
MODICITÀ DI PREZZI

Deposito presso la Sartoria **BIOTTI e MERATI**
Via Ospedale, 6 - MILANO.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO

La Cresta di Money. 1° percorso dal Colle alla Testa di Money (3575 m.). — 6 agosto 1912.

L'anfiteatro d'una severità grandiosa, che chiude la testata del Vallone del Piantonetto, si abbassa nella sua parte mediana a formare l'ampia depressione del Colle di Money (m. 3431), coronato da una candida cornice, estremo lembo, quasi avanguardia delle distese di ghiaccio che verso Nord scendono nella cupa Valnontey. A oriente del Colle la cresta spartiacque s'innalza rapidamente con frequenti, aspri torrioni alla mole del Gran S. Pietro; a occidente, dopo alcune larghe ondulazioni nevose, prorompe in una serie magnifica di torri scheggiate e di pinnacoli frastagliati, lievemente salendo verso la Testa di Money, interrotta a circa metà percorso da un profondo intaglio.

E una superba costiera merlata, sospesa su due nere muraglie che piombano da un lato sulla maestosa fiumana del ghiacciaio di Money e dall'altro sulla enorme fascia di detriti che scende a morire fra le magre zolle erbose del Piano delle Agnelere, dove sorge il Rifugio del Piantonetto.

Già da tempo mi aveva colpito l'arditezza del profilo di questa cresta, quando nelle lucide giornate invernali la nostalgia della montagna mi conduceva a rimirare ancora una volta la schiera meravigliosa delle vette attraverso le lenti del telescopio della Vedetta Alpina ¹⁾, ma ben poche notizie ero riuscito a rintracciare. Seppi soltanto che aveva subito già qualche tentativo, non condotto a termine. Nell'agosto 1910 l'ing. Carlo Fortina, colla guida A. Welf di Gressoney, ne aveva intrapreso il percorso partendo dal Colle di Money coll'intenzione di raggiungere la Roccia Viva percorrendo tutta la cresta spartiacque: superato però il primo torrione, giudicò che tale

impresa necessitava d'un tempo molto superiore al previsto e non proseguì oltre.

Il giorno seguente, dopo avere traversata la Roccia Viva, i Gemelli, il Becco della Pazienza, ed essere salito alla Testa di Money, tentò di percorrere la Cresta in senso inverso, ma ne fu dissuaso dall'aspetto poco incoraggiante di quel bizzarro monolite che è il Campanile di Money, piantato lì, quasi in atto di sfida, sul filo vertiginoso della Cresta.

Pure nell'agosto 1910 il dott. Gaetano Scotti, colla guida Clément Gerard di Cogne, durante l'attendamento della S.U.C.A.I. che in quell'epoca si svolse nella Valnontey, dal Colle di Money aveva percorsa tutta la Cresta fino al grande intaglio, oltre il quale non aveva giudicato opportuno proseguire.

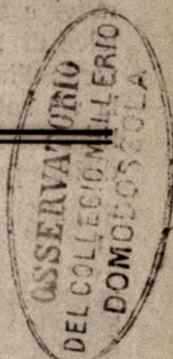
Nel 1909, la Punta subito a oriente del grande intaglio era stata salita per la parete sud dall'avv. A. Garino con una guida delle Valli di Lanzo, e da lui battezzata *Punta Fiorenza*.

Questa, in breve, la storia non troppo complicata in verità, della nostra Cresta.

Ai primi dell'agosto 1912, l'amico Emilio Stagno (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.) ed io salivamo al Rifugio del Piantonetto per compiere alcune salite in quel Gruppo così poco visitato e che sapevamo offrire campo ancora a parecchie attraenti imprese. Sul libro del Rifugio leggemmo che la nostra Cresta aveva subito, pochi giorni prima, un nuovo assalto: i sigg. E. Santi e C. Negri ne avevano compiuto il percorso dal Colle fino al grande intaglio, dove « un tragicomico incidente all'equipaggiamento alpino » aveva impedito loro di proseguire. Il tempo pareva congiurare contro di noi, e in alternative malinconiche di nebbioni e di pioggerelle uggiose i giorni passavano, mentre le nostre provviste scemavano inesorabilmente.

La nostra costanza alla fine ebbe ragione dell'ostinatezza del tempo, e quando la sveglia ci scosse alle 2,30 del 6 agosto, con viva sorpresa

¹⁾ Al Monte dei Cappuccini di Torino.



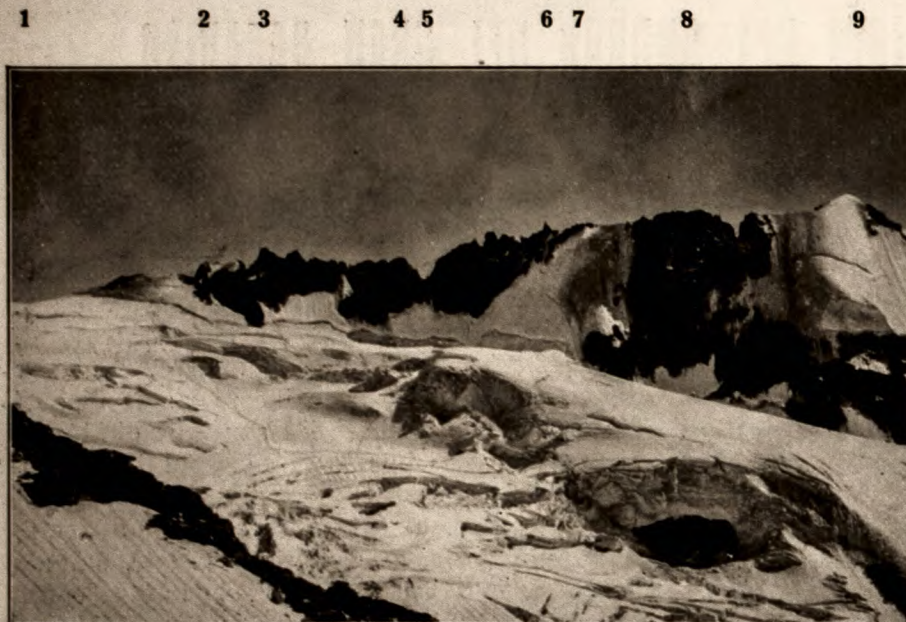
trovammo un cielo purissimo: la greve nuvolaglia che per tante lunghissime ore ci aveva tenuti prigionieri nel Rifugio, sbaragliata da un vento provvidenziale, veleggiava in grosse volute verso la pianura.

In un batter d'occhio abbiamo fatto i preparativi e alle 3 lasciamo il Rifugio; una cortese falce di luna rende inutili le lanterne e ci permette d'innalzarsi rapidamente. Invece di seguire la via solita del Colle di Money, infiliamo quel lunghissimo canalone nevoso che sale diritto per circa 500 metri alla " Variante " del

vento si calma un poco, la neve smette di turbinare e decidiamo di partire.

Il primo largo torrione della Cresta è facilmente raggiunto per un breve, ripido pendio di neve e per facili rocce; uno stretto intaglio lo separa dal secondo; sono pochi metri a strapiombo, che superiamo a corda doppia. Di qui la cresta balza ardita e affilata a formare la Punta di quota 3525 m., strapiombante verso sud e sormontata da una grossa pietra in bilico. Il superare il primo tratto dello spigolo quasi verticale sarebbe problematico se non ci venissero in aiuto

alcuni minuscoli appigli, praticati dai nostri predecessori, come seppi poi. Dopo questo torrione, che è il più notevole e individuato, ne segue un altro dalla cuspide affilata e poi la cresta, sempre frastagliata e dentellata, corre per buon tratto pressochè orizzontale; orizzontale per modo di dire, perchè il continuo succedersi dei pinnacoli e degli scheggioni, separati da ogni specie di spacchi e fenditure, costringe ad un costante, divertente acrobatismo aereo. Non mi sarebbe possibile ricordare tutti i passaggi interessanti che non danno un momento di tregua, ora sul filo della cresta, ora sospesi sull'una o sull'altra delle pareti sempre vertiginose. Pensiamo con rammarico al godimento che deve procurare questo percorso con un po' di sole e di sereno; il pano-



LA CRESTA DI MONEY (VERS. NORD) NEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO
(DALLA MORENA DESTRA DEL GHIACCIAIO DEL COUPÉ DI MONEY).

Da neg. del Cap. Cesesia di Varazze.

- | | | |
|-----------------------------|-----------------------|----------------------------|
| 1 Colle di Money (3431 m.). | 4 Punta Fiorenza. | 7 Testa di Money. |
| 2 Variante id. | 5 Grande intaglio. | 8 Cresta Barale (3575 m.). |
| 3 Quota 3525. | 6 Campanile di Money. | 9 Becco della Pazienza. |

rama vi deve essere meraviglioso. A noi le nebbie che salgono turbinando dal Piantonetto e si abbattono sul ghiacciaio di Money non lasciano scorgere che qualche gendarme e qualche spuntone avanti e indietro. Alle 11 tocchiamo la Punta Fiorenza e ce lo dicono i biglietti dei nostri predecessori che troviamo nell'ometto; breve fermata per calmare l'appetito e sfogare le nostre ire contro il tempo avverso (il fotografo specialmente è inconsolabile); poi ci caliamo al grande intaglio. Fino a questo punto avevamo calcato una via già percorsa, davanti a noi stava l'ignoto. Fra la nebbia più che mai insistente e il nevischio che minaccia di convertirsi ora in vera nevicata, ci appare una muraglia torva, rossastra, solcata da una sottile fenditura che gira sulla parete a destra e da una specie di camino strapiombante in basso, verso sinistra; l'aspetto poco

rama vi deve essere meraviglioso. A noi le nebbie che salgono turbinando dal Piantonetto e si abbattono sul ghiacciaio di Money non lasciano scorgere che qualche gendarme e qualche spuntone avanti e indietro.

Alle 11 tocchiamo la Punta Fiorenza e ce lo dicono i biglietti dei nostri predecessori che troviamo nell'ometto; breve fermata per calmare l'appetito e sfogare le nostre ire contro il tempo avverso (il fotografo specialmente è inconsolabile); poi ci caliamo al grande intaglio.

Fino a questo punto avevamo calcato una via già percorsa, davanti a noi stava l'ignoto.

Fra la nebbia più che mai insistente e il nevischio che minaccia di convertirsi ora in vera nevicata, ci appare una muraglia torva, rossastra, solcata da una sottile fenditura che gira sulla parete a destra e da una specie di camino strapiombante in basso, verso sinistra; l'aspetto poco

attraente sì dell'una che dell'altro ci spiega la prudenza del collega Scotti.

Dopo breve esame, chiuso con esito negativo, decidiamo di andare a vedere il versante sud, dato che quello di nord è tirato a fil di piombo. Per una serie di lastroni lisci, inclinatissimi ci portiamo pressochè orizzontalmente sulla parete che domina il versante del Piantonetto; dopo una trentina di metri giungiamo all'imbocco di una specie di colatoio quasi verticale, ostruito in parte da grossi massi incrostati di ghiaccio e neve, fra i quali dobbiamo issarci strisciando di gomiti e di ginocchia, sotto un inopportuno stillicidio gelato; il luogo non è allegro! Superato il colatoio ci si trova nel fondo di una specie d'imbuto, dal quale usciamo innalzandoci cautamente per le minuscole asperità della parete di sinistra; ora nevicca allegramente e le mani intirizzate cominciano a dolere. Un altro guaio si aggiunge al resto: i soli 20 metri di corda che abbiamo non sono sufficienti perchè il primo possa giungere al sicuro e appeso alla punta delle dita deve attendere che il secondo salga di qualche metro; la manovra alquanto imprudente si sarebbe evitata con qualche metro di più di corda, ma finalmente riafferriamo la cresta al disopra dello strapiombo che temevamo segnasse anche per noi il « nec plus ultra ».

Ne seguiamo ancora il filo, ma per breve tratto, chè poi ci si para dinanzi, truce e vertiginoso, un enorme torrione rossastro, terribilmente liscio, ben visibile anche dal basso. Giudicando impossibile il superarlo, cerchiamo un passaggio sul versante di Valnontey, meno verticale dell'altro. Ci caliamo una decina di metri su tale versante, e poi intraprendiamo una traversata aerea, leggermente in salita, per brevi e strettissime cengie che ci costringono a un penoso lavoro da spazzini, colme come sono di neve fresca, sotto alla quale lucicano lingue insidiose di ghiaccio; la roccia vi è piuttosto malferma, e a ogni passo qualche scheggia vola a sprofondarsi nella caligine che ci nasconde il ghiacciaio di Money; qualche raro squarcio fra il nebbione ce ne lascia solo di tanto in tanto scorgere giù in basso le molli ondulazioni e i larghi crepacci azzurri. La traversata, parecchio esposta e che non dà quasi mai la possibilità di assicurare il compagno, ci conduce con breve salita allo stretto intaglio subito al di là del torrione.

Tiriamo il fiato: ormai buona parte del percorso è fatto e sentiamo (poichè di vedere non se ne parla) che la Testa di Money non deve essere lontana. Ora seguiamo ancora fedelmente il filo della cresta, sempre frastagliato e bizzarramente sconvolto, ed ecco finalmente apparire fra la nebbia che va diradandosi il profilo fantastico di quel curiosissimo pinnacolo che ergendosi a cavallo della cresta sottile e precipitosa più che mai, sembra messo lì ad arte per sbarrare ogni

via di passaggio; è un guardiano dall'aria ben arcigna, ma siamo decisi a non restarne troppo a lungo prigionieri. Ci affrettiamo a raggiungerne la base, dove costruiamo un ultimo ometto, poi esaminiamo il monolite; l'altezza non supera forse i 16 o 17 metri, ma la roccia è liscia e leggermente a strapiombo da ogni parte; non ci resta che tentare di girarlo, ciò che facciamo sul versante di Valnontey. Il passaggio alquanto complicato, in tutto una ventina di metri, è assai elegante e di quelli che lasciano un'impressione non dimenti-



CIMA 3525 M. DELLA CRESTA DI MONEY
(DALLA QUOTA 3474).

Da negat. dell'Avv. E. Santi.

cabile, anche per l'atroce intirizzimento delle dita che devono cacciarsi a forza in certe minuscole fenditure piene di neve, colla grave responsabilità di sostituire spesso l'ufficio dei piedi che annaspiano nel vuoto.

Fallito un tentativo di vincere il Campanile dal lato ovest, in pochi minuti raggiungiamo la Testa di Money dove finalmente ci concediamo un po' di riposo.

Sono già le 17: le nebbie si sono alquanto disperse, ma su dalla valle salgono certi sinistri cumuli che non promettono niente di buono.

Per rocce e neve scendiamo rapidamente sul ghiacciaio della Roccia Viva, poi, infilato il ripido canale che scende dalla Bocchetta del M. Nero,

con alcune veloci scivolate, non sempre volontarie, in un'ora e mezza giungiamo al Rifugio, appena in tempo per salvarci dalle ire di Giove tonante, che vuole festeggiare la nostra vittoria con un solenne temporale.

*
**

Ritornammo al Rifugio del Piantonetto nella estate successiva e anche stavolta dovemmo subire alcuni lunghi giorni di quarantena per le bizzarrie invernali del tempo che da un paio d'anni perseguita singolarmente le imprese estive degli alpinisti. Il 12 luglio finalmente ci svegliamo col sole e, allettati dalla radiosa giornata, saliamo alla Testa di Money per la parete sud-ovest, coll'intenzione di sgranchire le gambe e fare qualche fotografia, godendoci il meraviglioso panorama che l'anno precedente la nebbia ci aveva costretto ad ammirare colla fantasia. La vista del Campanile ci risveglia il desiderio di domarlo e ci issiamo abbastanza facilmente fino a un grosso masso che si appoggia all'estremo pinnacolo da ovest; non più di 7 o 8 metri ci separano dal vertice, e in alto qualche appiglio pare ci sia, ma sotto è liscio, nè lo stretto ballatoio su cui ci troviamo ci pare il luogo più opportuno per compiere esercizi di equilibrio. Ne contorniamo allora il piede da nord e proseguendo per la cresta ci rechiamo a superare quel grosso torrione rossastro che ci aveva obbligati l'anno precedente a quella lunga ed esposta traversata sulla parete nord; una stretta fenditura di una trentina di metri prima obliqua a destra, poi verticale, ne solca la parete liscia che piomba d'un balzo sul versante del Piantonetto; la roccia è ottima e l'arrampicata assai divertente.

Ritornando alla Testa di Money ci indugiamo ancora in altri svariati tentativi al Campanile, ma alla fine abbandoniamo l'impresa, dichiarando, per consolarci del fiasco, che non mette conto di spingere oltre i limiti della prudenza il conflitto fra la durezza della roccia e la nostra cocciutaggine...; ma è un po' come la storiella della volpe e dell'uva acerba!

Per la via del mattino scendiamo poi al Rifugio, mentre cala il crepuscolo.

M. Nero (m. 3391). — 1ª ascensione per la cresta Sud. — 3 novembre 1912.

Dal nodo della Testa di Money (m. 3575) situato sullo spartiacque fra la Valnontey e il Vallone del Piantonetto, si diparte verso Sud una breve catena rocciosa, la quale, dopo essersi bruscamente abbassata alla profonda incisione della Bocchetta del M. Nero (m. 3287), si rialza, oltre un grosso torrione d'aspetto insormontabile, a formare la bifida vetta del M. Nero, separando il bacino del ghiacciaio della Roccia Viva dall'ampio Piano delle Agnelere nel circo terminale

del Vallone del Piantonetto. A chi l'osservi dal Piano di Teleccio o dal Rifugio, il M. Nero si presenta come regolare piramide colla sua vertiginosa faccia sud-est limitata a sinistra dalla linea ardita e slanciata della cresta sud, che scende a perdersi sotto la morena del ghiacciaio della Roccia Viva.

La 1ª ascensione del M. Nero venne compiuta il 10 agosto 1886 da M. Baretto con la guida A. Sibille di Chiomonte e due portatori; dalla Bocchetta del M. Nero, che egli chiamò Colle di S. Lorenzo, in quattro ore pervenne sulla vetta percorrendo in parte la cresta nord e poi la parete ovest ¹⁾.

Il 7 settembre 1895 il sig. F. W. Oliver, colle guide Albert e Benedict Supersaxo, saliva alla vetta del M. Nero, seguendo press'a poco la via del Baretto e ne compiva poi la 1ª discesa per la parete Est (che chiamerei meglio nord-est), impiegando soli 45 minuti dalla vetta alla Bocchetta del M. Nero ²⁾.

Di altre ascensioni non mi fu dato trovar notizia, e quantunque ciò mi rechi sorpresa per l'aspetto ardito ed attraente di questa montagna, la trascuratezza in cui fu sempre lasciata dai frequentatori del Gruppo, in verità non eccessivamente numerosi, può essere spiegato tenendo conto della sua posizione, situata come essa è all'interno di un anfiteatro di vette che tutte la superano in altezza (e che perciò ne limitano assai l'orizzonte) godendo di una fama più diffusa.

Il 29 ottobre 1912, allettati da un tempo promettente che dava speranza di condurre a termine qualche impresa prima che l'inverno iniziasse veramente il suo regno, il Dott. U. Balestreri (Senior S.U.C.A.I. e Sez. di Torino), E. Robutti (S.U.C.A.I.) ed io, saliamo al Rifugio del Piantonetto, sorpresi al Teleccio da un'improvvisa nevicata che ci fa ritardare l'arrivo fino a notte alta. Anche stavolta il tempo vuol fare il guastafeste e per tre lunghi giorni una tormenta indiana infuria sibilando intorno al Rifugio, con qualche breve schiarita, durante la quale ci permette di ammirare il fantastico spettacolo delle guglie rocciose ammantate di bianco. Finalmente, il 1º novembre a sera, la burrasca si calma, e un lucidissimo tramonto ci dà le migliori speranze per l'indomani.

Il 2 novembre alle 4,15, con un cielo superbamente stellato e un freddo siberiano, lasciamo il Rifugio diretti alla cresta sud del M. Nero. La traversata del Piano delle Agnelere ci costa più di due ore d'interminabili fatiche, sprofondando a ogni passo nella neve che non regge e copre le insidie di quei maledetti *ciapè* che pare non finiscano mai; risalita poi l'alta morena sinistra del ghiacciaio della Roccia Viva, alle 6,45 toc-

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile C. A. I. » - Novembre 1886.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. » - Marzo 1896.

chiamo la base della nostra cresta, salutati dalla più meravigliosa alba invernale che si possa godere. Visto di qui il M. Nero perde ogni ardittezza di profilo; più che una cresta, quella che abbiamo dinanzi ha l'aspetto di una parete triangolare che sale a larghi scaglioni e gradini, restringendosi sempre più fino a tramutarsi in uno spigolo sottile a circa un terzo dell'altezza totale della montagna: degli altri due terzi ben poco vediamo di qui; qualche gradino rossastro in alto e poche esili striscie di neve.

Alle 7,15 diamo l'attacco alla roccia, alquanto a destra ed in basso del punto dove la morena ha termine contro la parete. I primi passi sono elementari e c'innalziamo rapidamente, quasi con un senso di delusione; la roccia è ruvida, solida, ma ben presto ci accorgiamo che il nostro giudizio è stato alquanto affrettato. La pendenza aumenta, e sotto le brevi chiazze di neve spuntano lingue di ghiaccio trasparente; la parete si è trasformata in una specie d'immenso tetto dalle enormi tegole, e quelli che dal basso sembravano semplici gradini, sono piccoli strapiombi al di sopra dei quali la roccia è liscia.

Ci leghiamo e proseguiamo tenendoci piuttosto verso destra, fin presso il punto in cui la parete si restringe fino a mutarsi in cresta. Per raggiungere quest'ultima che ci sovrasta ancora di una trentina di metri incontriamo la prima difficoltà che ci toglie gli ultimi dubbi sul valore dell'impresa. Una spaccatura verticale fra un grosso spuntone liscio e la parete, è in parte ostruita da due blocchi, che lasciano sotto una specie di nicchia; per superarla occorre insinuarsi nella fessura strapiombante a destra e sollevarsi a forza di braccia; poi per un breve cammino e per alcuni lastroni inclinati, sbuchiamo sulla cresta, ai piedi di un grosso masso ben visibile dal Rifugio.

Un breve riposo per dire due parole al contenuto dei sacchi e per ammirare il panorama abbagliante di luce, e poi si riprende la salita seguendo sempre il filo della cresta, sempre più arditamente, interrotta da frequenti gradini verticali che si superano agevolmente con divertente ginnastica. Un gradino più alto e liscio degli altri, con una sola fenditura nel mezzo e sospeso al di sopra di un vuoto rispettabile ci obbliga a far entrare in funzione le spalle del più alto di noi. Più su troviamo un altro passaggio caratteristico: la cresta è nettamente spaccata da una profonda fenditura trasversale non più larga di due palmi attraverso la quale, come per uno strano cannocchiale si scorge il Colle Baretta e al di là il cu-

polone maestoso del Gran Paradiso; la roccia è perfettamente liscia e per superare la fenditura alta 4 o 5 metri a poco servono le spalle servizievoli del compagno; sono i gomiti e le ginocchia che devono trarre d'impaccio.

Ormai siamo prossimi alla vetta, di cui vediamo le rocce estreme più lisce che mai. Ce ne separa un'ultima parete di cinque o sei metri, dall'aspetto del tutto sconcertante e che alla prova pare vera-



IL M. NERO 3391 M. (VERS. SUD) DAL GHIACC. DEI BECCHI.
Da neg. del sig. E. Stagno.

1 Nicchia. — 2 Punto in cui fu raggiunta la cresta. — 3 Fenditura.

mente non si possa vincere: mettiamo in azione tutti i nostri mezzi, ma nei reiterati tentativi il tempo passa e siamo sempre allo stesso punto. Una piccozza se ne vola in due enormi salti fin sui *ciapè* delle Agnelere...

Non potendo vincere l'ostacolo di fronte ci decidiamo a cercare il modo di girarlo. Ormai il sole volge all'occidente e sulla vetta dobbiamo assolutamente giungere, poichè sappiamo che di là breve tratto ci separa dalla Bocchetta del Monte Nero e la via è già stata percorsa. Scendiamo perciò cautamente per una diecina di metri sulla parete orientale, indi per alcune fenditure senza notevoli difficoltà perveniamo sulla vetta. L'orologio ci dice che sono già le 16 e occorre affret-

— 3
— 2
— 1

tarci: non possiamo esimerci dal consacrare qualche minuto all'appetito e al panorama, che un orizzonte purissimo e il sole già basso verso l'occidente rendono eccezionale. La pianura sconfinata si rivela nitidissima, segnata dalle strisce tortuose dei fiumi e chiazzata qua e là di borgate innumerevoli: lontano all'orizzonte le Alpi Marittime e tutta la catena cerulea degli Appennini quale di rado è dato ammirare. Giù in basso

il versante ovest, che sappiamo pure percorso, e al lume traballante delle lanterne, scavalcata la cresta nord, scendiamo qualche tratto verso il ghiacciaio della Roccia Viva: anche qui grande quantità di neve fresca e salti... nel buio. Restiamo un po' indecisi, ma il freddo pungente ci costringe a una rapida risoluzione; convinti che il versante nord-est sia il più facile, come lascierebbero supporre i 45 minuti impiegati in discesa



IL VERSANTE NORD-EST DEL MONTE NERO (3391 m.)
(DALLA BOCCHETTA DEL M. NERO).

Da neg. del sig. F. Pergameni (Luglio 1913).

..... Itinerario seguito in discesa.

più vicino, le vallate già immerse nell'ombra, fanno maggiormente scintillare le vette bianche; quasi sotto ai piedi ci appare il nostro Rifugio, appollaiato sul suo breve dorso erboso, come su d'un piedestallo proteso a dominare l'ampio e cupo bacino del Teleccio.

Alle 16,20 iniziamo la discesa per la parete nord-est, che subito si fa precipitosa. Una prima vertiginosa placca di neve durissima, che occorre gradinare pazientemente, ci ruba un tempo prezioso e la notte scende inesorabile. Sperando di trovare una via più sgombra di neve, andiamo a tentare

provarono acuto gli altri due, i quali messi perciò sull'avviso, con una continua violenta reazione non ebbero a soffrire conseguenze di quelle lunghe ore trascorse arrabattandosi con braccia e gambe nella neve farinosa e a una temperatura bassissima.

Il canalone che scende dalla Bocchetta del Monte Nero fu raggiunto presso la sommità alle ore 3 del mattino seguente e poi in meno di un'ora divallammo al Rifugio.

FRANCESCO PERGAMENI
(Sezione di Monza S. U. C. A. I.).

Nuovi Itinerari nel Gruppo Scalino-Painale

ASCENSIONI SENZA GUIDA

La *Guida* del Prof. A. Corti (Alpi Retiche Occidentali - Regione del Bernina), edita nel 1911 dal C. A. I., illustra egregiamente l'importante Gruppo dello Scalino-Painale che è compreso nei seguenti limiti: « Passo di Confinale - Valle d'Orsè - Valle di Poschiavo - Adda - Val Malenco - Valle della Lanterna - Valle di Campo Moro - Passo di Confinale ».

Ma quando essa usciva alle stampe, molti versanti delle numerose vette di indubbia importanza che costituiscono il Gruppo suddetto, erano ancora inesplorati. Gli « scopritori della regione » (mi sia permesso chiamarli così) i Cederna, i Corti non ebbero per molti anni serii competitori od imitatori ed è merito del bel volume cui sopra ho accennato quello di aver richiamata l'attenzione degli alpinisti ed averli indotti a tentare la soluzione di quanti problemi erano costituiti da altrettante creste o pareti vergini. Così dal 1911 ad oggi, mentre si sono grandemente aumentate le salite per « via comune » alle diverse vette del Gruppo Scalino-Painale, per opera di parecchi « raffinati » si è portato un gran colpo alle più belle verginità della regione, tanto che ormai si può eseguire quasi su ogni versante di ogni monte un tracciato molto espressivo. Attendendo una nuova edizione della « Guida delle Alpi Retiche Occidentali », credo non inutili queste pagine che illustrano alcuni itinerari, i quali, pel sapore di novità e pel reale interesse loro, offrono ai colleghi alpinisti divertenti arrampicate e nuove emozioni.

La Parete Nord del Pizzo Scalino (m. 3323).

1ª ascensione; 1ª discesa per cresta Nord. (Agosto 1911). - È ancora del tutto buio e il cielo nerissimo promette poco di buono quando con l'amico ing. A. Bonacossa riprendo il sonno interrotto, rincantucciandomi in fondo ad un calesse che ci porta, traballando maledettamente, fino a Lanzada. Il tragitto da Chiesa è breve, ma ambidue sappiamo che avremo ben 2300 metri di dislivello da salire e che la lotta sarà rude: quindi usiamo la massima economia di nostre forze. La strada di Franscia è nota a quanti vanno al Rifugio Marinelli e tutti sanno come l'ertissimo sentiero sembri fatto espressamente per togliere ogni velleità di dormiveglia; quando, al bivio, ci separiamo dal portatore che andrà ad attenderci alla Marinelli, siamo ben svegli: ed opportunamente per perdere subito il sentiero che dalla

ridente conca di Franscia (m. 1600) deve salire verso l'Alpe Acquanera. I sacchi sono discretamente pesanti, i rododendri e le boscaglie ben bagnate: caviamo quindi un gran sospiro di soddisfazione quando ci è dato rimettere i piedi sul buon sentiero che ci condurrà fin sopra l'alpe Prabello (m. 2215). Milleduecento metri di approccio ci sono già costati 4 ore; altre 2 in linea retta su per una tanto erta, quanto maledetta morena ed alle 11 siamo all'attacco della parete. Ci attendiamo dalla montagna un sorriso di premio per la nostra costanza: invece è un ghigno diabolico che ci insinua delicatamente nel cervello il dubbio di aver sciupate le nostre fatiche: la parete, non ripidissima nella parte superiore, è nel terzo inferiore ricinta da una gran fascia d'un verticale assoluto e di una uniformità esasperante. Ma il bisogno aguzza, oltre l'ingegno, anche la vista e finalmente all'estremità occidentale della parete scopriamo una fessura strettissima che sale verticalmente su per quella e che pare debba condurre ad una cengia.

L'amico, lasciati gli impedimenti, è presto alle prese col delicatissimo passaggio ed è certo grazie alla sua meravigliosa forza muscolare se con l'aiuto di un solo braccio e di un ginocchio nello spacco, riesce a superarlo: per toccare la cengia occorre però uscire dalla fessura ed attraversare una liscia placca di 2 metri ove non esiste un appiglio. Un chiodo ben fissato lo crea presto e vinto il mal passo l'amico è al sicuro. Lo raggiungo col bagaglio. Il resto non deve essere precisamente facile, ma dopo tale genere di *ouverture*, siamo disposti alla generosità: la cengia è liscia e coperta di terriccio, la seguono placche, canali pieni di detriti e di neve; massi instabili che devono essere più sfiorati che toccati: la via di salita diventa indescrivibile. Si va su diritti alla vetta per sfasciumi non difficili ma pericolosi, finché con alcune bracciate acrobatiche si tocca la cresta Ovest a pochi minuti dalla vetta. Dalla base della parete ore 3 circa.

Il timore di essere stati preceduti da un'altra comitiva che sapevamo aggirantesi nei paraggi è presto cacciato da una rapida visita ai biglietti chiusi nella scatola della croce monumentale: alle ore 15 1/2 caliamo per la cresta nord. Si segue di questa il filo fino ad una torre che si gira facilmente; si riprende quindi la cresta e per rocce non difficili, ma assai instabili, tocchiamo la vedretta dello Scalino. Ci restano poche ore di giorno: scendiamo il ghiacciaio velocissimamente e divalliamo giù per la Val Poschiavina

onde raggiungere almeno Gera prima di notte: un salto della valle ci fa perdere un po' di tempo; così arrivando al torrente Lanterna, straordinariamente gonfio, è buio pesto. Di un ponte neppur l'ombra. Gera è a 100 m. da noi sulla riva opposta: *horresco referens!* dobbiamo cavare la corda e architettare strane combinazioni di corda doppia sopra le acque. Quando più tardi, seduti davanti ad un bel fuoco, raccontiamo il nostro guado ad una vecchietta che ci ha ospitati, essa si mette le mani nei capelli d'argento e invoca tutti i Santi del Paradiso!

La Parete Est della Punta Vicima (m. 3230).

1ª ascensione. — Poche montagne e forse nessuna altra parete fu da me fatta oggetto di tanti studi e tentativi come la parete orientale della Punta Vicima. Una osservazione superficiale mi aveva indotto a credere nella sua percorribilità: voci caute poi avevano scosso il mio ottimismo: tentativi falliti per circostanze diverse aumentarono e desiderii e curiosità.

Di quelli accennerò ad uno solo: il 10 luglio 1913 pernottai coll'amico D. Grassi (Sezione Valtellinese) nell'ospitale caserma delle Guardie di Finanza di Campello in Val Fontana. Il mattino seguente, con tempo minaccioso, risaliamo assai rapidamente la Val Vicima ed alle 9 giungiamo ai piedi della nostra parete. Scende da questa un ripidissimo canale di neve molle; è fatica particolare dell'amico quella di batterlo e dopo un'ora siamo alla sommità. L'attacco alla roccia è un po' brusco; lo superiamo e cominciamo una facile scalata divertente. Alle 13 siamo ai piedi di una fascia verticale che cinge l'estremità superiore della parete. Nevica e decisamente il tempo si mette al brutto. Scopriamo una specie di largo diedro che solca tutta la fascia, strapiombando fortemente nel terzo superiore, e che muore nella parete ad una settantina di metri dalla vetta. Calzo i peduli rapidamente e salgo. I primi due o tre metri sono presto vinti, poi gli appigli scompaiono e per un tratto *supplisco* ad essi con un chiodo; guadagno così altri sei o sette metri faticosamente, poichè il fondo del canale è bagnato e coperto di nevischio che aumenta costantemente; poi un secondo chiodo diventa indispensabile; stavolta vi passo la corda perchè la mia posizione non è più sicura. Ancora qualche metro e sono allo strapiombo. La corda di 25 m. è tutta svolta. L'amico ne aggiunge un'altra; ma le mie dita sono gelate. Non riesco a superare il passaggio e dopo 40 minuti devo affidarmi alla corda doppia per ridiscendere. Sono ormai le 14 — il tempo peggiora ancora: decidiamo il ritorno.

Il 30 dello stesso mese, nel pomeriggio, sotto un sole feroce e con sacchi tremendi risaliamo ancora la Val Fontana; questa volta andiamo a dormire alla Baita Vicima (m. 2130). — Da

Ponte ore 4 $\frac{1}{2}$ — Siamo pieni di speranza e di buona volontà e divoriamo la strada; il tempo ci è favorevole.

Dopo una notte passata da cani ci svegliamo al rumore del tuono! L'approccio, col timore di rifare tutta la strada sotto l'acqua, è poco divertente; alle 5,50 ci troviamo rannicchiati sotto un sasso ad attendere il sole!... il quale si fece vedere presto e restò per noi all'orizzonte tutto il giorno mentre nella valle si mantenne costante il tempo brutto. Il canale di neve risalito nell'ultimo tentativo manda alla destra, per chi sale (nord), una lingua nevosa che termina ai piedi di una cengia: mettiamo la corda e ci avviamo per questa, che cessa dopo una quarantina di metri ai piedi di un camino strapiombante. Sono 4 metri assai duri ove è necessario issare i sacchi; si prende poi la cengia, ma più difficile, che correndo ai piedi di un salto di piodesse alto 90-100 metri muore di contro a un canale che costituisce come il limite occidentale della parete. Calziamo i peduli, allunghiamo fino a 30 metri la corda e ci mettiamo decisamente su per essa, la quale deve avere, sull'itinerario seguito nell'ultimo tentativo, il doppio vantaggio di mantenere più centrale la linea di salita e di offrire difficoltà più uniformi. — Così si sale per circa un'ora in linea retta affidandoci ad appigli minuscoli ed all'adesione dei peduli: la roccia è discreta, v'è qua e là una buona fessura per le mani ove attaccarci e dare al compagno una certa illusione di sicurezza, mentre ci raggiunge; a circa sessanta metri dalla cengia si trova anche una spaccatura ove assicurare la corda.

Alle 10 $\frac{1}{4}$ le vere difficoltà sono finite; un canaletto di neve e roccia, alcune bastionate facili, una breve corsa sulla cresta nevosa ed alle ore 11 tocchiamo la vetta.

La Parete Est e la Cresta Ovest della Vetta di Ron (m. 3133).

Prime ascensioni. — La parete Est. (19 settembre 1912). — Ci siamo svegliati tardi e verso le 6 io e l'amico conte ing. A. Bonacossa risaliamo rapidamente la Val Vicima. In un'ora e mezza siamo alla Baita omonima donde per la prima volta vediamo la nostra parete: dal basso sembra largamente giustificare i seri preparativi fatti ed il pesante carico di materiale tecnico che rechiamo sulle spalle. Un ripidissimo salto di piodesse levigate, alto circa 300 m. solcato nel suo centro da un canale, separa la vetta dall'erto pendio di neve che sembra appiccicato sulla estremità inferiore della roccia.

Mentre studiamo una possibile linea d'attacco non siamo affatto certi dell'esito del nostro tentativo. Ma intanto l'approccio è ancora lungo: due dossi erbosi e assai faticosi, una ganda assai lunga, poi il nevato che richiede nella parte su-

periore un discreto lavoro di piccozza. Alle 12 ci mettiamo la corda mentre tocchiamo la roccia.

L'inclinazione della parete ci sembra subito assai più ragionevole ed il canale che abbiamo visto dal basso offre una via sicura per quanto pericolosa: le difficoltà non sono gravi, ma tanti sono i massi instabili di cui esso è ripieno che il procedere, anche in due soli, richiede gran calma e prudenza. Uscire sulla parete è impossibile, chè la piodessa liscia non ha cambiato carattere; giungiamo così al passo più difficile: il canale fa un salto di circa 3 metri dominato da un masso che sporge come tettoia e si muove al minimo tocco; bisogna vincere quindi la parete di destra per chi sale: lo sforzo non è piccolo. — Ancora una arrampicata per il canale che va morendo verso la sommità; poi, il passaggio delicato d'un leggero strapiombo, ove unico appiglio è la punta della piccozza fortemente affondata nel terriccio, e si riesce sulla cresta nord a pochi metri dall'ometto. Dalla base della parete ore 1,30. Caliamo per la non facile cresta nord, piena di neve.

La cresta Ovest (4 agosto 1912).

— Sono questa volta col prof. B. Galli Valerio e l'avv. G. Traverso e risaliamo faticosamente le enormi gande ed i nevai che si estendono dalla Bocch.^a di Rogneda al C.¹⁰ Brutana (m. 3000?). Meta nostra è la cresta Ovest della Vetta di Ron coi suoi tre eleganti campanili, dei quali il

primo era già stato salito dal prof. Galli in un tentativo fallito alla cresta. Alle 9¹/₂ mettiamo la corda.

L'attacco si fa per una visibilissima cengia che partendo dal Colle Brutana cinge in rapida salita diagonale la faccia occidentale del primo campanile: seguiamo questa, poi per rocce ripide e mobilissime, tenendoci sul versante Nord, giungiamo in circa un'ora sulla vetta del torrione. Conviene quindi calarsi sul versante settentrionale, qualche metro sotto il filo della cresta e salire così, attraversando alcuni canali ripidi e nevosi che richiedono grande prudenza, uniformemente verso il secondo campanile, sul quale arriviamo alle 11,25. Il terzo campanile rappresenta il « mauvais pas » della salita: esso è attaccabile solo sul lato orientale che termina sopra una bocchetta scendente con due canali precipitosi a est ed a ovest. Una paretina liscia di circa 3 metri con un beccuccio in alto: fare la piramide umana non è agevole: tento quindi di lanciare al disopra del beccuccio la corda che dopo alcuni tentativi si ferma solidamente; salgo, giro con un movimento un po'

delicato sulla faccia sud del torrione e supero rapidamente le erte piodesse sulle quali, cavate le scarpe, mi trovo a meraviglia. — Alle 13 anche l'ultimo campanile è vinto. Da questo alla punta della Vetta di Ron occorre poco più di mezz'ora. Caliamo leggermente, per un canale poco sicuro e pieno di neve cattivissima, sul versante Nord e, attraversando in linea retta, attacchiamo la parete Ovest della Vetta; la solita roccia friabilissima, i i soliti passaggi non difficili, ma da compiersi con cura onde evitare ai compagni che seguono una scarica di sassi e raggiungiamo il noto ometto monumentale.

C. Brutana

P. Corti



IL VERSANTE ORIENTALE DELLA VETTA DI RON.

— — — Via Bonacossa-Rossi.

Da neg. del Nob. Dott. E. Guicciardi.

Il Colle Brutana (m. 3000?).

1^a traversata (21 agosto 1913). — Le deduzioni che traemmo io e l'amico prof. A. Corti dal primo sguardo lanciato dall'Alpe Painale al canalone di ghiaccio che scende dalla Bocchetta Brutana, fra la Cima omonima e la Vetta di Ron, furono poco consolanti: ripidezza più che sufficiente — cornice in alto — caduta di sassi — lunghezza 500 m. circa! E furono ben premurose anche le vicendevoli raccomandazioni di studiar bene le parabole dei proiettili in arrivo onde evitare qualche graziosa sorpresa! Da Sondrio all'Alpe Painale ore 5 circa; da qui, pel sentiero che va al Passo Vicima si sale fino a che ci si trovi proprio di fronte al canalone N. del Colle Brutana. Allora si attraversa prima in piano e poi si sale, per una fronte morenica ripidissima e faticosa, ai piedi del canalone ove si giunge in circa 2 ore.

Alle 9¹/₂ passando la « bergschrunde » calziamo i ramponi e mettiamo la corda; per non perdere tempo ci affidiamo alla punta di quelli e alla

piccozza e saliamo rapidamente circa 350 m. senza tagliare gradini. Ma poi l'aumentare della inclinazione e uno sguardo alla « bergschrunde » che appare ormai molto in basso ci consigliano prudenza e... giudizio. Qualche sasso di modeste proporzioni parte fischiando rabbiosamente e fa subito accelerare il lavoro all'amico Corti consigliandoci anche a frequenti deviazioni da un lato all'altro onde passare dove la neve non mostra eloquenti striature. Gli ultimi 100 metri sono veramente ripidissimi e nell'ultima mezz'ora buona parte del nostro corpo appoggia contro la neve che spesso diventa ghiaccio vivo. Sopra la nostra testa la cornice si mostra rotta in un punto; gradini profondi e sicuri corredati da buoni appigli sapientemente intagliati per le mani ci danno una relativa sicurezza; ma tuttavia è con vero piacere che dopo 3 ore e mezza sbuchiamo sul Colle ove ci stendiamo sulla terra arsa da un magnifico sole a sgelare ed a guardare la lunga gradinatura che par ci rincorra avviandosi verso di noi in un immenso desiderio di godere del dolce tepore e della nostra soddisfazione.

Il versante di Val di Tegno della Corna Brutana (m. 3050 c^a).

1^a ascensione (30 giugno 1913). — Ma sai, Bruno, che a ripensarci, mi meraviglio di noi!... Tu fresco di un classico male... di gola che t'aveva fatto maledire persino la divina concessione della parola; io affumicato come un prosciutto per molte ore di viaggio su quelle ferrovie delle quali bisogna per forza dir male, dato che sono passate al Governo... ebbimo tuttavia il coraggio di partire di notte, non solo, ma con dei maledettissimi sacchi che ci lasciarono sulle spalle un'affettuosa striscia bleu!

Ti ricordi quanti progetti di miglioramenti stradali intessemmo mentre i piedi si appoggiavano malsicuri su quel caos di ciottoli che delineano il sentiero in Val di Tegno? e che noi, ignoranti di politica, ci chiedemmo se la guerra di Libia non fosse la colpa di nostra tortura?

La mattina, salendo lemme lemme verso la meta prima — (in certe giornate non ci si pone davanti agli occhi quella vera perchè si resterebbe immoti per lo spavento sul posto di osservazione; si divide invece il cammino in tante tappe e si trasportano le nostre miserie dall'una all'altra) — riconoscevamo ancora certo che proprio tre ore di sonno sono poche... e « in pectore » affermavamo che le avremmo aumentate volentieri... cammin facendo! Tu, Bruno, di quando in quando, me lo lasciavi anche comprendere... ma io allora ti facevo coraggio e, per convincerti meglio, mi fermavo improvvisando una lunga disquisizione sull'opportunità di camminare!

Lasciato il sentiero che continua verso il Passo del Forame e il Pizzo Scalino, spiegammo ad oriente per dolci pendii erbosi, coperti di rodo-

dendri in fiore: quelle macchie rosse sulle quali brillavano, percosse dal sole già caldo le gocce della rugiada ci solleticavano con un desiderio infinito di tuffarci in mezzo alla frescura, dimentichi delle sognate vittorie negli ozii invernali dei quali sentivamo troppo bene le conseguenze. Ma continuammo fino ai piedi della parete, trascinando su una gamba dopo l'altra, verso la fine del nostro Calvario. Mettemmo finalmente la corda; come sia dolce starsene a lungo fermi mentre il compagno si rompe le dita su per indiatolate rocce che non vogliono lasciarsi superare, lo comprendemmo presto e quasi non desideravamo i susseguenti facili detriti e quelle placche nevose che permettendoci di camminare contemporaneamente raddoppiavano il battito delle tempie e dei polsi! Poi venne un ripido canale di neve durissima ove la tecnica severa avrebbe domandato a due braccia solide ed alla piccozza fedele una bella gradinatura; ma invece era pigro il capo cordata e preferì correre su rapido di 10 in 10 metri colla punta della picca pronta all'arresto, cercando con ansia l'equilibrio necessario per non volare fino al laghetto del Painale che occhieggiava parecchie centinaia di metri più in basso; e poi attendere in alto colla corda in pugno e col cuore in tumulto l'arrivo tuo per ricominciare, fino a che l'addolcirsi del pendio od il guizzare fra la roccia di un filo d'acqua invitasse ad un non mai negato, lungo riposo.

Venne però il risveglio quando davanti ai nostri occhi socchiusi per l'abbagliante riflesso della neve percossa dal sole, si drizzò nera, minacciosa, arcigna la parete finale: non parlammo, credo, ma stretti i nodi della corda, deposti gli impedimenti da raccogliersi al ritorno, filammo su rapidi: le mani ritrovarono l'antico vigore e strinsero sicure l'appiglio vitale, l'occhio freddo e calcolatore ci disse sereno ov'era possibile il cammino; il corpo tornò leggero e, passò (lo ricordi Bruno?) dove era il ghiaccio e dove lunghe placche strapiombanti sembravano intimarci il « nec plus ultra ». — E giunti in vetta non ci gettammo a terra sfiniti, ma ricercammo con lena affannata le tracce eventuali di qualcuno che ci avesse preceduto nelle fatiche e nella vittoria. — Nessuno! Eravamo proprio i primi ed avevamo vinto, con la vergine parete, anche e più noi stessi, la nostra pigrizia, i muscoli nostri infiacchiti dalla quotidiana noia cittadina! La godemmo bene quella mezz'ora lassù: l'anima assetata di visioni grandiose cui si è per lunga serie d'anni abituata, bevve a larghi sorsi alle più sublimi fonti della Natura; lo sguardo corse alle vette vicine e lontane, già vinte o da vincere e si fece più sereno e più altero: lanciò attraverso l'azzurro del cielo una serie di sfide che saranno combattute; e poi noi ci stringemmo la mano....

La discesa, per la cresta Ovest, fu rapida e le difficoltà o non le vedemmo o le superammo

senza accorgercene; mi ricordo però che negli ultimi 5 o 6 metri della parete strapiombante v'era uno spacco verticale e che quando mi misi giù per esso, troppo tardi m'accorsi che era percorso da un ruscello di acqua gelida. Appigli? ben radi, se c'erano; — tanto ch'è, essendosi l'acqua incanalata in una delle mie maniche, corse

rapida fino al collo, discese giù giù per il petto al ventre ed alle gambe facendomi guizzare come un pesce, e quando mi trovai finalmente al sicuro, essa mi ribolliva dalle scarpe graziosamente.

RINO ROSSI

(Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.)

PER UN " PARCO NAZIONALE "

alla Serra dell'Argentera (Alpi Marittime)

La questione della protezione dei paesaggi fu testè magistralmente trattata da una delle prime autorità mondiali ¹⁾. Si può dire urgentissima per le nazioni europee che, a differenza dei giovani Stati d'America e d'Australia, tra i quali ebbe inizio la sistemazione di riserve naturali protette, non erano purtroppo in grado di annettersi senz'altro i siti rimarchevoli, ancora intemerati e innocuati, poco dopo la loro scoperta. Intanto la Svizzera ha proclamato intangibile la selvaggia Val Cluozza nell'Engadina, e vuol fare altrettanto per la finitima, vastissima regione della Valle Scarl. Riserve analoghe vanno costituendosi in Germania e nelle Alpi Austriache. In Francia, oltre a non poche località appartenenti allo Stato, quale la stupenda foresta della Sainte-Baume, dietro Marsiglia ²⁾, fu recentemente dichiarato intangibile il vasto circo di La Béarde, che comprende i picchi ed i ghiacciai più famosi del Delfinato. In Italia vi è bensì la legge del 1910 per la protezione di certi paesaggi, ma finora non si costituirono riserve legalmente protette. Eppure, non è certo nel " Bel Paese " che mancano i paesaggi giustamente celebrati e degni di protezione; nè si può dire che la questione sia meno urgente che altrove.

Trattandosi della scelta di località adatte, occorre anzitutto non esagerare, sacrificando invece le preferenze personali ed il patriottismo locale all'interesse generale. Più disastrosa sarebbe, è vero, una parsimonia eccessiva. Le località, che per ubicazione o condizioni naturali sembrano protette senz'altro, potrebbero lasciarsi a sè stesse; ma molte volte sarà

meglio domandarsi se, specialmente quando non costi nulla, non valga però la pena di proteggerle contro le possibilità future.

In quanto segue, prima di abordare il tema principale, mi limiterò a dare uno sguardo alla regione delle Alpi Marittime, che conosco meglio delle altre ³⁾, sperando che non si tardi a fare lo stesso per altre parti d'Italia, così da ottenere un elenco delle località notevoli e degne di difesa simile a quello che il Martel ha compilato per la Francia. E poi si tratterà di agire...

Fra i siti delle Alpi Marittime rimarchevoli e degni di protezione, specialmente per l'interesse geologico ed idrologico che presentano, citerò: i ghiacciai del Gruppo Gelas-Clapier; i numerosi laghi alpini che ornano le alte valli, e di cui almeno i più belli dovrebbero risparmiarsi: così quelli della Valmasca, forse minacciati da un impianto idroelettrico, il Lago Lungo di Gordolasca, il Lago Negre o Nero, col suo circo selvaggio, sopra Mollières, quello della Rovina colla sua cascata, il Lago del Claus ed i due Laghi della Sella (Val Meris). Notisi che nei Pirenei centrali francesi tutti i laghi di una vasta regione furono deturpati da un'impresa d'irrigazione, costruendovi dighe e trafori e vuotandoli per buona parte proprio nei mesi d'estate, senza neppure risparmiare il Lago di Caillaouas, meraviglioso per profondità, limpidezza di acqua e selvaggia natura. Specialmente degna di protezione sarebbe poi la regione, non meno rimarchevole per l'archeologo quanto per il geologo

¹⁾ Vedi: E. A. MARTEL, *La Question des parcs nationaux en France*. « La Montagne » IX, n° 7 e 8.

²⁾ Vedi: F. MADER: *Le massif de la S.te-Baume, etc.* Estr. dal « Malpighia », vol. XX, Genova 1907.

³⁾ Nella parte orientale delle Alpi Liguri, che non conosco intieramente, qualche tratto del Bosco di Rezzo, presso Pieve di Teco, e parecchi siti imboschiti dei dintorni di Calizzano (specialmente la rimarchevole sorgente della Bormida, colla soprastante grandiosa Rocca Barbena) sembrano degni d'interesse; così il Capo di Noli, rimarchevole per la flora, e nella Liguria orientale il promontorio di Portofino, già troppo deturpato da strade e costruzioni; più oltre, nelle Alpi Apuane, almeno il M. Procinto ed il M. Forato. Citerò poi la bella e caratteristica regione dei laghi e della Serra d'Ivrea; infine il Monviso, che forse più di ogni monte alpino mostra il tipo d'un monumento naturale ed è attor-

niato da tanti siti degni di nota: tra altri il rimarchevole Bosco di Alleveto (« Cembreto »), ultimo ricordo del « pinifer Vesulus » di Virgilio (*Eneide*, lib. X). La protezione, certo non troppo difficile ad effettuarsi, del celeberrimo monte mi pare quasi anche un dovere storico, trattandosi della sola sommità delle Alpi indubbiamente ricordataci dagli Antichi. Credo utile di trascrivere il passaggio, forse troppo dimenticato dagli alpinisti, di PLINIO L'ANTICO (*Hist. nat.*, lib. XLVI): *Padus e gremio Vesuli montis, celsissimum in cacumen Alpium elati, finibus Ligurum Vagiennorum, visenda fonte profluens, condensque sese cunicolo, et in Forovibiensium agro iterum exorians, nulli amnium claritate inferior*. Abbiamo dunque qui una menzione delle belle sorgenti del Po, e forse della grotta del Rio Martino presso Crissolo (quel cunicolo....). Plinio dice poi che, secondo METRÓDORO, il nome del fiume viene *quoniam circa fontem arbor multa sit picea, quales gallice vocantur Padi*.

ed il semplice turista, dei *Laghi delle Meraviglie* e dell'alta Val Fontanalba, compreso il *Lago Verde* colla sua corona di vecchi larici. Infine, quantunque non sembri in alcun modo minacciata, conviene tenere d'occhio la vasta *regione di carsi, imbuti e caverne* attorno alla *Cima Marguareis*, comprese le interessantissime sorgenti del *Pis di Pesio*, del *Pis d'Ellero* e del *Negrone*, di cui ebbi già a parlare (vedi " Riv. C. A. I. ", 1906, n. 2). La bella *sorgente della Dragonera*, presso Roaschia, fu già parecchie volte minacciata di canalizzazione.

Le curiosità naturali più minacciate sono purtroppo i boschi, gli alberi ed altri fenomeni vegetali; ed in ciò non conviene disconoscere l'interesse speciale che offrono le Alpi Marittime, per la straordinaria ricchezza e varietà della flora, che poi comprende molte rarità. Si hanno ora, di qua e di là del confine, leggi destinate a proteggere la flora alpina; ma è purtroppo vero che la sorveglianza, a questo riguardo, fu forse finora poco efficace. Limitandoci a località determinate, sarebbe forse interessante di proteggere, a parte, *qualche tratto* di quegli stupendi prati che ricoprono molte gioaie delle Alpi Liguri, e vengono alternativamente falciati ed abbandonati al pascolo, con danno di molte piante belle e rare. Ma più urgente è la conservazione dei boschi e degli alberi rimarchevoli, i castagni essendo le sole vecchie piante generalmente non minacciate (se non talvolta, purtroppo, dall'impianto di fabbriche di prodotti tannici, le quali poi si chiudono dopo compiuta la strage).

Nelle Alpi Marittime italiane troviamo dapprima la lunga e bellissima serie di *boschi banditi* sul lato destro di Valle Stura, *dall'Argentiera alle Pianche*, nonché quella sullo stesso lato della *Valle dei Bagni di Vinadio*. Tutti questi boschi, che comprendono anzitutto magnifiche piante di abeti, pecci (o abeti rossi) e larici, non sono minacciati nel loro insieme, appunto perchè già da tempo banditi, per proteggere le valli dalle valanghe; forse guadagnerebbero ad essere meglio sorvegliati e resi più accessibili. Oltre ai dintorni delle Terme di Valdferi, si possono ancora citare come luoghi bene boscati, sul versante padano, il Vallone del Rio Freddo di Vinadio e le Valli del Pesio, in cui i boschi si trovano generalmente in uno stato soddisfacente, mentre molte altre vallate, e più specialmente quelle dopo Entraque, sono da citarsi quali esempi di disboscamento avanzato ed inconsiderato, al quale appena da qualche decennio si cerca di rimediare. Sul versante mediterraneo, citerò il magnifico *Bosco del Gerbonte*, dietro Triora (Valle Argentina), che, per una combinazione non comune, consiste specialmente di vecchi faggi e larici ¹⁾, con molte altre specie legnose e flora assai bella; per un esempio assai raro di previdenza,

¹⁾ Di larici ne trovai uno di m. 5,70 di circonferenza e di forse 40 d'altezza, albero sanissimo e certo il più bello che vidi, quantunque non sia il più grosso; e, per esempio, nel Vallone del Piz dietro Pietrapozzia (Valle Stura), ebbi a misurare un vecchio tronco, isolato e battuto dalle intemperie, il quale dimostrò ben 7 m. di circonferenza.

trovai la zona appartenente al Comune di Triora limitata da un lunghissimo steccato, che impedisce l'accesso al bestiame. Sul confine del bacino della Nervia, la caratteristica *Regione Tenarda* è rimarchevole per i bellissimi punti di vista tutt'attorno, sugli altissimi dirupi, su cime ardite e sui vaghi colli verso il mare; ma purtroppo i vecchi faggeti sono quasi del tutto scomparsi, quanto rimane dei boschi pure meritando d'essere conservato.

Per venire poi al bacino della Roia, che più specialmente conosco, bisogna dire che i boschi meglio tenuti si trovano sul territorio francese. Invece la foresta, già continua e foltissima, sul lato sinistro — in gran parte italiano — della *Valle Bendola*, sta decimandosi da pochi anni. Seppi che il Comune di Pigna aveva anche tentato di vendere un suo bosco, veramente vergine, ma che gli esperti parigini, avendolo esaminato, calcolarono che il costo dello sfruttamento avrebbe superato i guadagni.

Si tratta del *Bosco degli Orsi*, anche interessante perchè il nome accenna ad uno degli ultimi rifugi di una fiera scomparsa, e trovasi a sud della Valletta Seseglia, dietro il Monte Toraggio, giustamente celebre per la sua flora ¹⁾. Ho visitato assai minutamente quel bosco, che soltanto verso l'orlo superiore fu irregolarmente sfruttato dai pastori; la sua esistenza non sembra per ora minacciata, gli alberi giovani ricoprendo anzi gran parte del sottosuolo; vi si trova il più bell'abete bianco ch'io abbia mai visto, albero sanissimo e slanciato, misurante m. 5,85 di circonferenza del tronco e forse 40 m. (piuttosto più che meno) d'altezza; bellissimi sono pure i larici, mentre i pecci, rimarchevoli per robustezza e per la stazione isolata, la cedono però di molto a quelli presso i Bagni di Vinadio. Mi fu detto che alberi grossissimi esistono in posti d'accesso difficile, più in basso. Del resto, tutta questa Valle Bendola, che forse costituisce il canto più selvaggio di queste Alpi, dirupata come è per 13 km. di lunghezza, con sentieri soltanto a grande altezza e varchi trasversali soltanto in quattro punti, potrà contenere non poche curiosità naturali di vario genere e finora ignote; si può almeno constatare, dall'alto, che la vegetazione arborea v'è in genere foltissima. Forse sarebbe prematura la proposta di farne un parco naturale *internazionale* — essendo che il confine di Stato ne segue generalmente il fondo. — Passando al territorio di Briga, il complesso di

¹⁾ Tra le numerosissime piante di questo monte e della Valle Bendola, a varie altitudini, oltre a non poche specie subalpine, possono ricordare: *Aquilegia Reuteri* Boiss., *Delphinium fissum* W. K., *Paeonia peregrina*, *Alyssum halimifolium*, *Moehringia dasyphylla* Bruno, *M. pappulosa* Berti, *Geranium macrorrhizum*, *Laburnum vulgare*, *Eryngium Spina-alba*, *Cineraria campestris* Retz., *Leucanthemum discoideum* All., *Centaurea Rhaponticum subsp. Bicknellianum* Briquet, *Saxifraga lingulata* Bell., *S. cochlearis* Rchb. (variabilissima, come la precedente), *Campanula macrorrhiza* Gay, *Sedum alsinifolium*, *Ballota frutescens* Woods, *Lilium Pomponium*, *Crocus medius*. Manca qualche specialità del bacino medio della Roia *Potentilla Saxifraga* Ardoino, *Primula Allionii* Lois.

boschi noto sotto i nomi del *Piné*, di *Afel*, e di *Sanson* può dirsi in buono stato, quantunque qualche albero vecchissimo e tutti i faggi adulti siano stati tagliati recentemente. Meriterebbe d'essere protetto il tratto tra le Vallette del Collardente e di Sansone, ove rimangono tutt'ora non pochi abeti enormi ed ove in basso abbonda il tasso (*Taxus baccata*), specie ora assai rara nelle Alpi Marittime.

A sud-est del Colle di Tenda, sotto la *Cima del Tavan*, citerò un rimboschimento degno di lode, sistemato verso il 1885 per sottrarre al pericolo delle valanghe la nuova strada della galleria; vi si vedono pini selvatici, larici e pini cembri di ottimo aspetto, circondati da una flora vistosa; e siccome sono vietati il taglio ed il pascolo, col tempo si avrà colà una foresta modello. Sul lato opposto della valle, *sopra Vievola*, cresce un complesso di boschi in parte ancora vecchi, ma però di frequente molto diradati; questi, anche colla loro continuazione sull'altro versante, sopra Val Casterino, ove esistono prati stupendi cosparsi di vecchi larici, sarebbero molto degni d'essere conservati, almeno in parte. In pochi punti delle Alpi si vede il *Pinus montana* tanto rigoglioso, nelle sue forme più svariate, da vecchi tronchi dritti e rigidi a foltissimi "mughi", tra i quali è difficile inoltrarsi; v'è poi, in individui d'ogni età, una curiosa forma ridotta del peccio (*Picea excelsa* var. *alpestris* Brügger), che, prima che io ne avessi constatato l'esistenza in pochi punti delle Alpi Marittime, era stata trovata soltanto nell'Engadina; infine non mancano gli abeti, i larici ed i pini selvatici, mentre la flora ricchissima, per il suolo calcareo, l'altitudine ridotta e l'ubicazione più meridionale, formerebbe un curiosissimo complemento a quella della Serra dell'Argentera¹⁾. Passando invece al lato meridionale della *Valle della Miniera*, troviamo in genere (salvo la parte più occidentale, ben conservata) un bosco quasi *in extremis*, soltanto recentemente ricostituito in qualche punto. Il compianto

¹⁾ Tra le specie notevoli di quella catena, che culmina nel Monte Ciagiolo (m. 2293), posso citare: *Aconitum Anthora*, *Silene Campanula*, *Cytisus sessilifolius* (una forma nana), *C. polytrichus*, *Ononis rotundifolia*, molte sassifraghe, tra cui spicca la bellissima *Saxifraga lingulata*, *Asperula hexaphylla*, *Scabiosa graminifolia*, *Leontopodium alpinum* (l'*edelweiss*, abbondante in alto), molti *Hieracium*, *Phyteuma cordatum* Balbis (sul lato di Val Casterino), *Erica carnea* (abbondantissima, mentre manca a quasi tutte le Alpi Marittime), *Gregoria Vitaliana*, *Hyssopus officinalis*, *Micromeria Piperella* (comunissima), *Daphne striata* (non rara, ma non trovata altrove nelle Alpi Marittime), *Allium narcissiflorum*, *Juniperus Sabina* (raro nelle Alpi Marittime italiane).

signor Grandis, di San Dalmazzo di Tenda, mi assicurò che prima del 1860 v'era colà una foresta continua e foltissima, come quella del versante corrispondente del vicino vallone francese di Cairos; certo doveva essere un magnifico campione della natura vegetale, mostrando man mano tutte le specie di quei monti, dal castagno al pino cembro e dal bosso al rododendro; ma fu presto ridotto allo stato attuale, essendosi iniziato, dopo l'annessione alla Francia del territorio finitimo, il contrabbando di legna su vasta scala, mentre i fianchi ripidissimi dei monti, difficili a rimboschirsi dopo il taglio, vennero abbandonati al pascolo ed ora, salvo qualche grata interruzione, si mostrano brulli e sassosi.



VALLE DELLA VALLETTA

con tratti di alberi intristiti (specialmente per opera del bestiame) accanto a boschi ben conservati.

(Nello sfondo la cresta dal Passo occid. di Pagari fin oltre il Colle di Fremamorta).

Da neg. del Dott. F. Mader.

Per venire infine all'oggetto principale di questo scritto, è lecito ammettere, specialmente dalla pubblicazione dell'ottima guida del collega avv. G. BOBBA, che gli alpinisti italiani non ignorino l'interesse ragguardevole che presenta la Catena dell'Argentera, la più cospicua delle Alpi Marittime.

La parte più degna di riguardo e che sarebbe bene costituire in riserva naturale comprenderebbe: il *lato sinistro del Vallone Lourousa*, dal ghiacciaio in giù, il *circo dell'Argentera* ed il *lato destro del Vallone Valletta*, tra lo sbocco dei due affluenti precipitati. Naturalmente qui occorrerebbe lasciare aperta una certa zona al bestiame, per guadagnare i pascoli dell'alta valle; già oggi in quel percorso si possono fare confronti interessanti tra qualche bel tratto di bosco ed altre zone d'alberi di varie specie, intristiti specialmente per opera del bestiame che, rodendo le piante fino dalla giovinezza, impedì il loro sviluppo e li rese anche più sensibili alle intemperie.

Per riassumere ora brevemente i pregi di quel distretto, ricorderò anzitutto che esso rinchiede le vette più alte di una delle divisioni più caratteristiche e naturalmente meglio fondate tra le Alpi Italiane; non occorre poi rilevare l'interesse geologico di quel massiccio isolato di rocce cristalline, dall'età tuttora molto discussa, quantunque da tempo se ne siano occupati parecchi fra i più valenti geologi italiani. Ancora sotto la fresca impressione dell'imponente spettacolo offerto dalla parete meridionale della Meije, proclamata dal Whymper la più grandiosa delle Alpi nel suo genere, non ho temuto di paragonarvi la parete occidentale dell'Argentera¹). A parte ciò che osservai, da punti di vista tra i migliori, mi pare che tale ras-



IL LAGAROT DI LOUROUSA CON VECCHI LARICI.

(Nello sfondo il Monte Matto).

Da neg. del Dott. F. Mader.

somiglianza sia evidente per chi guardi qualche fotografia delle due pareti, e di quella della Meije non mancano bellissimi ritratti. Per l'altezza relativa v'è poca differenza, ed il carattere della roccia è molto simile. La forma eccezionale del Pic Central non spicca bene da quel lato, e così il pregio principale della Meije consiste nel Pic Occidental, più snello ed elegante, mentre sul fianco ed in basso ghiacciai di qualche importanza fanno riscontro ai semplici-nevati dell'Argentera.

Comunque sia, il circo dell'Argentera, foggiate a conca regolare disposta in terrazzi, chiuso da quella immane parete la di cui conquista tanto lavoro costò ad ottimi alpinisti, limitato a sud dalla cresta pittorescamente frastagliata della Madre di Dio ed a nord da quella tremenda del Corno Stella, costituisce certo un insieme da non temere confronti; e ne converrà, coi valenti che il circo girarono tutt'attorno, chi abbia semplicemente percorsa la nuova strada (non ancora

ultimata) che deve condurre direttamente dalle Terme, sotto i dirupi delle Rocce di S. Giovanni, al Colletto Valasco¹). Non meno degno di nota è poi il circo del ghiacciaio di Lourousa, modestissimo per estensione, ma ben caratterizzato, oltre ad essere il più basso delle Alpi Marittime ed interessante pel suo modo di alimentazione; già se non bastasse di per sé, il suo orridissimo cerchio di creste ed il suo canalone di ghiaccio (Canalone di Lourousa), uno dei più alti e certo il più regolare e vistoso delle Alpi Italiane, ne fanno una cosa unica. È da deplorarsi che vi sia stata costruita una funicolare aerea, per sfruttare il ghiaccio e condurlo sulla strada a valle delle Terme, funicolare che trovai del resto già trascurata, nello scorso settembre. Nella nostra epoca, ove il ghiaccio artificiale tende vieppiù a sostituire quello naturale, almeno i piccoli ghiacciai isolati ed altri interessanti dovrebbero lasciarsi tali quali. Non insisterò sui panorami che nelle belle giornate, non poi tanto rare, si scoprono dalle alte cime delle Alpi Marittime, panorami di bellezza suprema, secondo il FRESHFIELD, forse unici dacchè comprendono il mare, secondo il COOLIDGE, per non citare che due autorità non sospette di entusiasmo parziale. Quanto alle cascate d'acqua del distretto, non conviene esagerarne l'importanza; ma almeno quelle nel basso Vallone dell'Argentera costituiscono un'attrattiva secondaria non trascurabile.

Difficilmente dall'idea di un parco separiamo quella di una vegetazione vistosa, e questa infatti ammantava tuttora gran parte del

distretto, fino a ragguardevole altezza; ed è per essa specialmente che converrebbe prendere misure di protezione²). Nella Guida del collega MONDINI, ho

¹) Oltre a punti di vista sempre belli e svariati, ne trovai su quel percorso uno proprio perfetto, a forse 2000 m. di fronte al Vallone dell'Argentera; forse appunto lì l'ing. Paganini prese anche la bella veduta riprodotta alcuni mesi fa (« Riv. del C. A. I. » XXXII, Giugno). Sulla quota 2509, a N. del Colletto Valasco, che sarebbe la sommità meglio situata, trovai il quadro meno attraente, le creste laterali apparendovi come schiacciate sotto la parete dello sfondo.

²) La riserva svizzera di Val Cluozza e Valle Scarl certo non può chiamarsi una quintessenza delle vantate bellezze di quel paese, nè è molto svariata, pel paesaggio e per la vegetazione; ma almeno, perchè finora quasi abbandonata a se stessa, offrirà saggi di flora e fauna pressochè intatti. Quanto al parco francese di La Bérarde, offre bellezze alpinistiche meritatamente celebri, ma vi rimane in fondo ora ben poco a proteggersi, quantunque alla flora certo non nuocerà l'assenza futura delle greggi. Non si può però parlarvi di un manto vegetale, e non vi si vedono che due specie d'alberi: qualche betulla vicino al villaggio, ed il mugo (*Pinus montana*) che, oltre a crescere sulle rocce, forma ancora un bosco, a dir vero modestissimo per quanto interessante, al Châtelet. Si potrà piantare altro?

¹) Vedi: « Riv. del C. A. I. » XXIV, pag. 155.

dato un modestissimo sunto della flora della Serra dell'Argentera. Aspettando l'ultimazione della grandiosa *Flore des Alpes Maritimes*, del signor BURNAT, ci si può meglio servire dell'ottima (e pure incompleta) appendice floristica elaborata dal capitano O. BOGGIANI, per la *Guida alle Terme di Valdieri* del dott. MARCHISIO (Torino, 1898). Il cav. V. di CESSOLE, nelle sue memorabili arrampicate, non dimenticò di raccogliere quanto poteva riuscire interessante per la conoscenza scientifica di quell'alta cerchia di rocce, impraticabili per la gran massa dei mortali, riuscendo tra altro a darci elenchi, precisamente coordinati per ordine d'altezza, della flora che risale sulle pareti del circo ¹⁾.

Non può essere qui il mio scopo di enumerare quante specie ora abbiamo di questa flora, ricchissima per varietà delle stazioni, la cui altitudine oscilla tra i 1300 e 3300 m. Sui dirupi, si hanno parecchie delle più rinomate specialità delle Alpi Marittime, quali la famosa *Saxifraga florulenta* Moretti, *Thlaspi limosellae-folium* Reuter, *Viola nummularifolia* All., *Galium Tendae* Rchb. fil., assieme con belle specie in parte difficili a trovarsi a tanta altitudine: *Silene exscapa* All., *Phyteuma pedemontanum* R. Schulz (rarissimo con fiori bianchi), *Achillea Herbarota* All., *Artemisia spicata* Wulf., *Saxifraga Pedemontana* All., *Gentiana macrophylla* Bertol., *Eritrichium nanum* Schrad. (abbondante), il *rododendro* trovato in fiori verso i 3200 m., ecc. Anche nelle parti più basse e meglio accessibili non mancano le rarità, come *Viola valderia*, All., *Dianthus neglectus* Lois, *Silene cordifolia* All., *Sempervivum hirtum* L. var. *Allionii* (Nym.), *Potentilla valderia* L. (comunissima), ecc. Delle parti imboschite, la più bella, costituita dal *Bosco della Stella*, immediatamente sopra lo stabilimento delle Terme, è assai notevole per foltezza, ripidezza ed estensione verticale. Non siamo fissati in modo definitivo sull'altitudine della *Punta Stella*, data in m. 2567 dall'ing. Paganini, mentre anche le più recenti carte dell'I. G. M. gliene assegnano 2612. In ogni modo, gli ultimi larici e pini cembri crescono a soli 10 m. sotto la cima, e forse ad un livello non minore sui dirupi ad ovest del ghiacciaio di Lourousa. Sappiamo ora che il pino cembro più altossituato dell'Engadina cresce a m. 2580 ²⁾; ma si tratta di piante isolate ed intristite, mentre lungo la cresta e a Nord della Stella, gli alberi normali (tra cui notai un vecchissimo cembro a certo più di 2500 m.) non potrebbero essere più comuni di quel che lo siano, in una località così dirupata.

Di poco più basso è l'estremo limite superiore degli alberi sopra l'ingresso del circo dell'Argentera, così nudo nello sfondo. Quantunque sia morto di recente il più grosso faggio (detto "Dio grande") presso le

Terme, vedonsi nella parte bassa e folta della foresta bellissimi campioni di questa specie, come pure dell'abete e del peccio. Il suolo, oltre a massi rivestiti di muffe e a qualche salto di roccia, è ricoperto da densissimi cespugli di ogni dimensione, e da una flora caratteristica assai svariata ¹⁾.

Riassumendo, il distretto in esame, che misura non più di 5 chilom. da N. a S. e 4 chilom. da E. ad O., può dirsi costituito per circa una metà da terreni improduttivi (rocce, detriti, nevati), che non costerebbe nulla erigere in riserva, l'allontanamento della fucicolare aerea (o dei suoi miseri avanzi) sul ghiacciaio di Lourousa, essendo colà il solo postulato. La parte inferiore del Bosco della Stella, almeno fino a 1900 m., dà un'ottima idea dei vecchi boschi subalpini e costituisce già di fatto una riserva, perchè bandita da oltre 50 anni, al fine di allontanare dai fabbricati delle Terme il pericolo delle valanghe e delle frane. Si tratterebbe dunque di poco più d'un terzo di quell'area (*al più 400 ettari*) da proteggersi. Questo tratto appartiene al Comune di Valdieri, che lo affitta ad uso di pascolo. Chi percorre le Alpi Marittime Centrali, avrà certo rimarcato che l'industria pastorizia v'è dappertutto in decadenza manifesta, molti alti pascoli con "gias", ancora frequentati ogni estate nel tempo nostro, essendo ora da anni affatto trascurati (così i *gias del Baus, del Murajon*, ecc.). Oltre al noto abuso che consiste nel lanciare in queste vallate vere orde nomadi di pecore affamate, provenienti dalla Francia meridionale, e che forzatamente fanno presto a divorare quanto vi si trova, occorre dire che, oltre alcuni fondovalle (come per esempio, quelli della Valletta e del Valasco), la regione non si presta naturalmente all'industria pastorizia; quelle ripidissime catene, appena divise da stretti solchi, ed il suolo siliceo (a parte le antiche morene, generalmente ben coltivate), non concedono che una sola industria razionale: quella dei boschi, tagliati i quali si ottiene fatalmente in breve tempo un miscuglio di sassi e di cespuglietti improduttivi, quali ora costituiscono purtroppo la parte maggiore del territorio d'Entraque. Meno male che anche colà si sono iniziati i lavori di rimboschimento; però difficilmente si potrà riconquistare una parte rilevante del terreno perduto. Sappiamo che il Comune

¹⁾ Le principali specie di alberi sono: *Fagus sylvatica*, *Abies pectinata* D. C., *Picea excelsa* Link, *Larix europaea*, e *Pinus Cembra*; inoltre si hanno *Laburnum alpinum*, *Acer Pseudoplatanus*, *Sorbus Aucuparia*, *Fraxinus excelsior*, *Ulmus montana*, e più a sud, verso il Valloire dell'Argentera, il mugho (*Pinus montana* Mill.), che è poi comune di fronte e sotto le Rocce di S. Giovanni. Tra gli arbusti e cespuglietti citerò: *Athragene alpina*, *Rosa alpina*, *Rubus idaeus* (lampone), *Lonicera caerulea* (raro nelle Alpi Marittime), *Rhododendron ferrugineum* (abbondante), *Alnus viridis* (comunissimo), *Vaccinium Myrtillus*, *V. uliginosum*, *Daphne Mezereum*, *Juniperus nana*; tra le piante erbacee: *Aconitum paniculatum*, *Anemone alpina*, *Aquilegia alpina*, *Viola calcarata*, *Saxifraga cuneifolia*, *Asperula odorata*, *Myosotis alpestris*, *Lycopodium Selago*, *Selaginella helvetica*, *Athyrium Filix-faemina* (comunissimo, mentre in un posto trovai abbondante, ma localizzata, una bellissima forma a foglie tripennate).

¹⁾ Vedi specialmente «Bull. de la Sect. des Alpes Marit. du C. A. F.», n° XXIII, p. 16 a 46; vi figura anche un elenco del Cap. Boggiani.

²⁾ E. RÜBEL: *Die Pflanzengesehschaften des Berninagebiets*, Lipsia 1913.

d'Entraque era un tempo rinomato pei suoi vastissimi boschi, che ancora il CASALIS ¹⁾ potè scrivere: " questo territorio abbonda di selve popolate di piante di alto fusto, e di grossa mole, e singolarmente di faggi „ (l'estensione ne viene data con 11.291 giornate, pari a quasi un quarto del territorio); vediamo pure figurare, sulla Carta dello Stato Maggiore Sardo, nomi di boschi in posti che ne sono affatto privi, per esempio due " Bosco dell'Orso „, sopra il Lago della Rovina e ad oriente di San Giacomo. Se invece si può dire che di tutto ciò *assolutamente nulla* ci fu trasmesso, è lecito domandarsi in quanti anni e con quali mezzi venne compiuta tanta strage. Almeno lo stesso Casalis pare additarcene la ragione, quando scrive: " (le selve) appartengono tutte alla comunità, che ne ricava un considerabilissimo prodotto, onde sovente ella se ne vale per pagare i regii tributi a sollieyo de' suoi amministrati, i quali non vanno mai soggetti a sborsare danari per imposte locali „. Si finì, ahimè, coll'uccidere la gallina dalle uova d'oro! I soli boschi adulti (ben poco estesi) ora esistenti in queste valli sono: quello ad O. dell'ingresso delle Valli della Ro-

vina, e quelli sui due lati del bacino di S. Giacomo; ma siccome sono manifestamente destinati a proteggere i fabbricati colà esistenti e poi consistono di soli faggi, mentre non v'è dubbio che le conifere trovate attorno alle Terme di Valdieri non mancavano da questa parte ²⁾,

¹⁾ *Dizionario ecc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. VI, Torino 1840.

²⁾ Oggi si può parlare colà di un limite inferiore e superiore degli alberi, poichè in tutte queste vallate (e talvolta fin sopra ai 2500 m.) si riscontrano *pini cembri*, isolati od in piccoli gruppi, limitati alle creste ed ai tratti rocciosi. Alcuni vecchi *larici* esistevano pochi anni fa, o forse tuttora esistono, nella forra impervia traversata dal torrente dietro il Lago della Rovina. Il mugho (*Pinus montana*) è comune sulle rocce calcaree ad oriente della valle inferiore del Sabbiene. Nella valletta del Redempeire, presso S. Giacomo, osservai alcuni tassi (*Taxus baccata*). L'abete ed il peccio mancano probabilmente affatto, ma il primo si ritrova nella Valle del Pesio.

si può ammettere che datino dall'epoca di Vittorio Emanuele II. Del resto, anche sul territorio di Valdieri, subito a valle delle Terme, si riscontrano paesaggi consimili; sul lato sinistro, dalla foce del Vallone di Valasco a Sant'Anna, la vegetazione arborea (di faggi) non supera i 1800 m., sotto Monte Matto, e vi mancano affatto le conifere.

La parte alta di ciò che fu, prima della diradazione parziale, il Bosco della Stella, potrebbe essere ed anche, a mia convinzione, ridiventare un *buon modello di foresta alpina*, utilissima lezione di cose. Considerata invece come pascolo, è una vera miseria. Il suolo ripidissimo, ove non è roccioso, consiste di sassi e di un folto intreccio d'arboscelli, tra i quali il bestiame dura fatica a trovare qualche filo d'erba, tanto da attaccarsi, per mancanza di meglio, ai ginepri ed ai giovani alberi. Le parti alte, esposte verso sud, mostrano da lontano l'aspetto di prati; ma vi predominano graminacee del tipo del cervino o *cairil*, come si dice a Vinadio (*Festuca spadicea*), pianta vistosa, ma dura e secca, al punto di essere risparmiata perfino dalle capre, il che non vuol dire poco. In altri punti spes-

seggiano gli asfodeli (*Asphodelus subalpinus* Gren. Godr.), bellissimi alla fioritura, ma sprezzati dal bestiame. Se i due o tre miseri " gias „ di quel distretto fossero abbandonati, ora che è ancora tempo e che pastori ed ovini ancora non hanno perpetrato la distruzione della vegetazione legnosa, certo la perdita pel Comune non sarebbe ingente; diversamente, tosto o tardi, a quei pascoli toccherà la sorte di tanti altri, ora trascurati senza profitto alcuno.

La consacrazione ufficiale di una curiosità naturale è già di per sè un potente stimolo per lo sviluppo del turismo in un distretto. Le spese per la delimitazione e la manutenzione di questa riserva non sarebbero poi tanto rilevanti. Occorrerebbe rimettere in buono stato il sentiero che, dalle Terme, pel Bosco della Stella mette al Gias del Lagarot; questo costituirebbe anche una scorciatoia non indifferente alla strada di caccia,



CAPPELLA DI S. GIOVANNI
E PARTE INFERIORE DEL BOSCO DELLA STELLA.
(Nello sfondo la Cima Dragonet). Da neg. del Dott. F. Mader.

apprezzabile poi per la sua ombra continua, mentre ora la traccia ne è affatto scomparsa od è invasa da fitti cespugli in molti punti, tanto da contrastare penosamente colle numerose ed ottime strade di quei dintorni.

Pochi altri sentieri, correnti in alto ed in basso dalla cresta della Stella al Vallone dell'Argentera, completerebbero la rete stradale; e si costruirebbe qualche rifugio per le guardie, adattandovi magari i "gias", abbandonati. La vegetazione arborea, folta anche sulle alte pendici per poco che non venga disturbata, si ricostituirebbe probabilmente da sè, e certo non occorrerebbero molte spese per piantagioni. Pure volendo con queste aiutare in qualche punto la Natura, si troverebbe il materiale pronto sul posto; alcune specie raccomandabili, che non furono trovate nel distretto, crescono a poca distanza: così la betulla (*Betula verrucosa*), comune verso Sant'Anna, la tremola (*Populus Tremula*), il *Prunus brigantiaca* Vill., specie molto apprezzata nei rimboscamenti francesi per coprire burroni o terreni franosi (cresce naturalmente, poco a valle

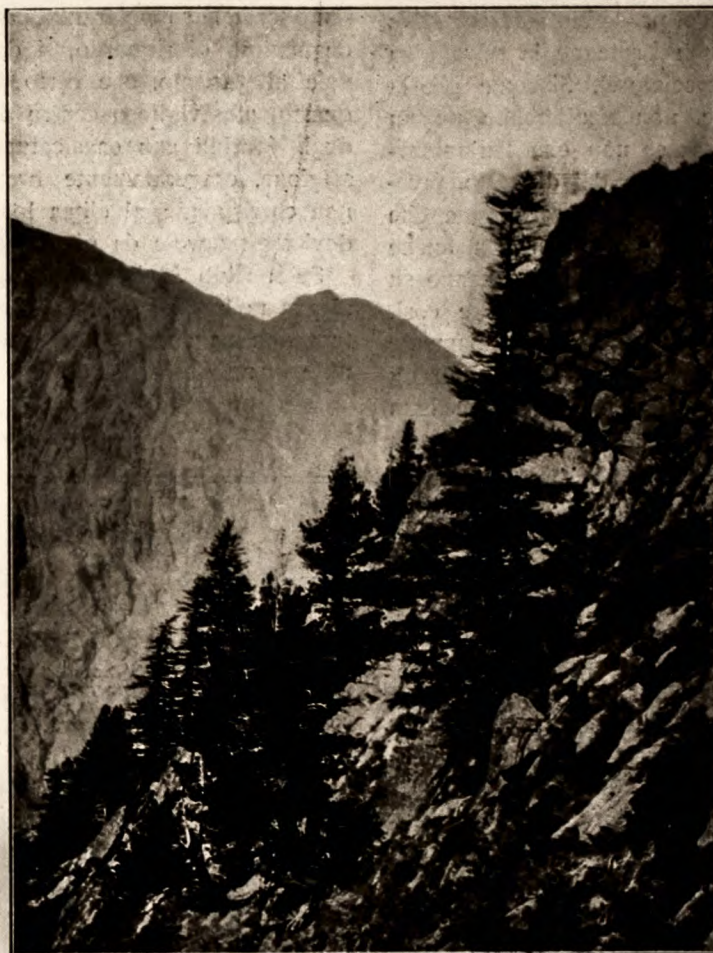
delle Terme). In genere, lo scopo dei parchi naturali è di conservare la vegetazione indigena; ma, quando si voglia rimboschire qualche tratto di un distretto così vasto, non nuoce anche l'introduzione di specie straniere vistose e di sviluppo rapido, come sarebbero probabilmente, sotto questo clima, il pino di Corsica e taluna delle superbe conifere di California.

Un vantaggio non trascurabile del distretto in questione sarebbe la possibilità di estendere i suoi limiti, senza spesa alcuna, ad almeno il doppio, racchiudendovi altri paesaggi assai degni d'interesse, e comprendendovi i due lati dell'intera Serra dell'Argentera. Infatti si potrebbe riservare senz'altro la parte rocciosa della cresta, dalla Madre di Dio al Colle di Ghiliè, compreso il Lago di Nasta. Il lato sud del Vallone Lourousa, a monte del ghiacciaio, non è poi altro che un'enorme parete rocciosa, la quale si protegge da sè

e continua, oltre il Colle del Chiapous, fin verso il Rifugio Genova ed il Lago Brocan, sostenendo il curioso terrazzo del Baus, adibito a pascolo fino a qualche decennio fa, ma di poi affatto abbandonato¹⁾. Infine, oltre alla parte inferiore del Bosco della Stella, per ragioni consimili sono già protetti l'attiguo tratto di foresta al piede delle Rocce di S. Giovanni, con

bellissimi campioni di abete e peccio, e la magnifica faggeta che racchiude le sorgenti calde sotto M. Matto, notevoli anche per la loro curiosa *flora termale*. Si sa che sui depositi di quelle acque crescono le così dette *muffe*, la cui propagazione viene anche favorita artificialmente per il loro valore terapeutico; consistono specialmente di alghe microscopiche, in parte non trovate altrove, se non ai Bagni di Vinadio. Appunto colà crescono anche parecchie piante che riappariscono solamente alquanto più in basso nella valle (*Lythrum Salicaria*, *Hedera Helix*, *Arum maculatum*) o perfino a distanze assai maggiori (*Fraxinus Ornus*, *Samolus Valerandi*, *Cyperus flavescens*, *Adiantum Capillus-Veneris*, *Osmunda regalis*), cioè

accanto alle solite specie dei boschi e ad altre subalpine (per esempio, la rara *Cephalaria alpina*). Insomma, si tratte-



LARICI E PINI CEMBRI
LUNGO L'ALTA CRESTA SOTTO LA PUNTA STELLA.

Da neg. del Dott. F. Mader.

¹⁾ Forse non sarebbe impossibile di rimboschirlo in parte; certo l'altitudine, che scende fin sotto a 2200 m., non sarebbe eccessiva, ed anche nell'alta Valle della Rovina non mancano tuttora alberi isolati (per esempio pini cembri e sorbi, sulla curiosa scogliera di serpentina ad oriente del Lago Brocan). Ove mancano affatto gli alberi, si vuole naturalmente una pazienza alquanto prolungata per farli allignare. La cresta della *Chamatte de Vergons* (m. 1880), tra la Duranza ed il Varo, quando era ridotta ad una brulla petraia di calcare friabile, di più espostissima alle gelide e secche tramontane, fu venduta allo Stato; in un pregevole scritto del professore FLAHAULT (*Les limites supérieures de la végétation forestière etc.*, 1901) è detto che i pini vi sono indeboliti o uccisi dal vento; ora invece vi si vedono pinete generalmente foltissime e prospere. Non potendo utilizzare altrimenti quei terreni, si continuò tenacemente nell'opera intrapresa, ed infine si riuscì. Qui, invece, il vento e la siccità sarebbero assai meno da temersi.

rebbe di complementi pregevoli e gratuiti del parco nazionale.

Chi prendesse l'iniziativa riguardo alla protezione di quel distretto, potrebbe certo contare su due potenti ausiliari. Il primo sarebbe l'*Amministrazione delle Reali Caccie*, che fin dall'epoca del Re Galantuomo (riuscita tra altro ad impedire lo sterminio dello stambecco nelle Alpi), fu meritatamente citata quale prototipo esemplare del proverbio tedesco: *Kein Heger, Kein Jäger* (chi non protegge la selvaggina non merita il nome di cacciatore). Siccome già la caccia v'è riservata al Re, non risulterebbe nessun mutamento in questo senso; se non che l'allontanamento del bestiame da una parte del distretto, favorirebbe ancora la propagazione della selvaggina che vi si trova, perchè non vi sarebbe disturbata anche nell'estate. Già specialmente i camosci abbondano su quei monti, ma la costituzione, se si può dire così, di una riserva nella riserva, sarebbe indubbiamente cosa grata a chi ne gode. Mancandovi poi i grossi rapaci, eccetto qualche aquila, non ne seguirebbe alcun danno per quei montanari¹⁾. L'altro interessato alla

protezione di quel distretto, sarebbe la *Società delle Terme di Valdieri*. Già il capitano Boggiani (*op. cit.*, p. 261, nota), parlando della foresta della Stella, disse: " quello stupendo bosco che, dopo le sorgenti termali, forma una delle più cospicue attrattive delle Terme ". Migliorandone le condizioni (il che poi accentuerebbe la sua efficacia protettrice, dacchè non sarebbe più esposta ad assottigliarsi dall'alto in basso), anzi già semplicemente dichiarando protetto quel tratto perchè degnissimo di riguardo, si darebbe una spinta notevole al turismo, che certo finora troppo trascurò questo meraviglioso centro d'escursioni, molte delle quali fattibili con cavalcature. Tanto è vero che la stagione, esageratamente breve, dello stabilimento, non corrisponde al clima locale, il soggiorno essendovi aggradevole da giugno a tutto settembre.

Se il Club Alpino Italiano volesse prendere l'iniziativa nella questione del Parco nazionale all'Argentiera, non mancherebbe certo di alleati, e farebbe opera utile quanto nobilissima.

F. MADER
(Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cima d'Ombretta Occidentale 2988 m. (Gr. della Marmolada). *Prima salita per la parete Nord-Ovest*. - Carlo Vltavsky e Jak Baumgärtner, 20 agosto 1910.

Si abbandona il solito sentiero della Marmolada in vicinanza del bivio che mena al Passo di Ombretta e si traversano i pendii fino a un campo di neve triangolare che sale per un tratto nella parete. Dal vertice di questo nevaio (a motivo della larga crepaccia terminale si piega a sinistra per una liscia paretina e poscia con una lunga traversata si gira a destra) si raggiunge il principio della cengia caratteristica, che attraverso la parte inferiore della parete sale obliquamente a destra, e nel tratto superiore finisce in un canale. Ai piedi di una fascia di lastroni impraticabili si traversa a destra fino a giungere in una bocchetta della cresta volta al Rifugio di Contrin. Il principio di questo tratto è difficile, poscia la

roccia liscia costringe a piegare a sinistra. Superato un lastrone difficilissimo si raggiunge una placca meno ripida, ma liscia, che si estende a guisa di fascia (a destra) fino allo spigolo della cresta, ma che si fa impraticabile. Sopra a questa s'alza un altro lastrone gigantesco che con un grande gradino si interrompe sopra il pianoro sottostante. Queste placche sono sovrapposte ad embrice. Si supera il salto della placca superiore circa nel suo mezzo, ove c'è un punto assai difficile a motivo della roccia poco buona. Sopra, la roccia si fa ottima; si piega verso sinistra in un canale che nel tratto superiore si fa sempre più ripido. Qui si innalza un camino impraticabile che costringe ad eseguire una traversata espostissima, a sinistra. Senza potersi assicurare in benchè minima maniera, si gira uno spigolo tagliente, a picco, e si raggiunge per una cengia migliore il principio d'una fessura perpendicolare. Si sale lungo questa per una trentina di metri (molto difficile) fino ad una caverna, ove c'è ottimo modo per assicurarsi. Sotto a una seconda caverna, posta alcuni metri più in alto della prima, si eseguisce una traversata a destra raggiungendo un piccolo terrazzino, cattivo, posto sullo stesso spigolo, che prima si è traversato poco sotto. A destra sale un canale che in basso si congiunge col camino impraticabile incontrato più in basso: è questo il punto più difficile dell'arrampicata. Piantato un chiodo di sicurezza, si supera quel tratto di parete che separa dal cana-

¹⁾ Esistono tuttora nelle Alpi Marittime la *volpe*, il tasso (*Meles taxus*) e la *lince*, questa però rarissima ed oggi probabilmente limitata all'alta Valle Tinea. I *lupi* non erano rari fin dopo il 1880, ed io stesso vidi nel 1891, presso i Laghi del Trem, un individuo probabilmente smarritosi dal Bosco di Cairòs, che fu uno dei loro ultimi rifugi; da circa dieci anni non pare se ne sia visto alcuno. Del *gatto selvaggio* esiste, nel Museo di Nizza, un campione proveniente da Clanzo (Valle Tinea), ma non lo trovo altrimenti ricordato. Il *cinghiale* non è raro nell'alta Provenza, ma cessa oltre il Varo e la Tinea. Dell'orso, come dello stambecco, non si ha che il ricordo. Il cervo, il capriolo ed il muflone, pure conservatisi in Sardegna e Corsica, mancano qui da secoli.

lone, innalzandosi prima di tre metri, poscia traversando a destra (in grande esposizione). Raggiunto il canalone lo si abbandona a destra poco sotto all'ultimo salto rossastro, e mediante la « scala umana » si supera lo strapiombo per traversare sulla parete a destra fino ad un camino obliquo e breve che conduce dapprima in una fessura dai buoni appigli, poscia su rocce. Poco dopo si tocca il P. 2942 (*prima ascensione*), un dente separato dalla vetta da una profonda bocchetta, il quale, visto dal Rifugio di Contrin appare come la vetta della Cima Occidentale d'Ombretta. Si arriva a questo dente seguendo la bella e piana cresta Occidentale.

Nella discesa i salitori percorsero la cresta di unione che va verso la Cima d'Ombretta Orientale, per piegare poscia in una bocchetta ben marcata prima della cima mediana verso destra: per ghiaia e neve discesero al piccolo ghiacciaio di Vernel.

Questa salita, difficilissima per la roccia quasi sempre poco solida e mal stratificata, conta delle traversate numerose, difficilissime e pericolose per la mancanza di qualsiasi punto in cui assicurarsi.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 22, Anno 1911).

Cima Immink (Pale di S. Martino). *Percorso della parete Nord fino alla Forcella Dimai*. — Arturo Leinecker colla guida Wenter di Tiers, 26 agosto 1910.

Circa a metà distanza tra l'ometto della cima e un altro ometto sulla cresta Ovest trovasi un bocchetto poco marcato, dal quale scende diritta una leggera fessura, fino alla Forcella Dimai. Per questa fessura si cala (circa 40 metri) su d'un terrazzino e, per una cengia quasi orizzontale, si obliqua a sinistra lungo la parete, per continuare sulla stessa cengia a sinistra fino ad un camino provvisto di un blocco angoloso. Si scende per questo camino per circa 6 metri, indi si piega alcuni metri a sinistra su buona roccia, dopo di che si raggiunge a destra una piccola terrazza, dalla quale pende un anello di corda che indica la via ulteriore da seguirsi. Dopo circa 12 metri si raggiunge presso una nicchia un secondo anello di corda; però si consiglia di eseguire la prossima cordata anche dall'anello superiore, perchè l'anello inferiore è poco usufruibile. Occorrono 40 metri di corda! — Si arriva così in una fessura che si traversa a destra e per rocce non difficili si cala nella direzione della forcella fino in una nicchia. Di qui si traversa fino a un gran blocco che è appoggiato alla parete, si passa a 4 metri oltre in un'altra nicchia, nella quale sta un chiodo mal piantato, dopo il quale si raggiunge la Forcella Dimai con una cordata di 4 metri.

In tal modo, dopo una bella arrampicata si arriva alla parete Sud della Pala di S. Martino

e colla discesa per la via solita si ha una traversata diretta da sud a nord, senza dover usufruire della strada battuta dai primi salitori, pericolosissima per la caduta di pietre.

Secondo l'« Hochtourist » la via ulteriore abbastanza semplice, bella e difficile si trova facilmente; soltanto la traversata fuori del camino nella prossima fessura è lunga non 10, ma 40 m.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 21, Anno 1910).

Dente del Cimone (Gr. delle Pale di S. Martino). *Prima salita da ovest*. — Arturo Leinecker colla guida Wenter di Tiers, 29 agosto 1910.

Da S. Martino si segue il sentiero che mena al Rifugio della Rosetta fino circa al gran salto di rocce e si traversa su tracce di sentiero appena visibili a sinistra sotto le rocce, da prima orizzontalmente, poscia in salita fino a un gran canale di neve che si sorpassa a sinistra. Si sale lungo il suo lato destro orografico fino sotto alle rocce; si continua indi nel canale obliquamente a destra scavando gradini fino a un « couloir », che scende dalla cresta principale del Dente del Cimone. Da prima ci si tiene su rocce appiattite, del tutto a sinistra, indi si piega a destra nel « couloir » stesso, che nella parte superiore è ripieno di neve e ghiaccio. Esso nella porzione più alta si scinde in più rami, di cui si sceglie il secondo (contando da sinistra a destra). Dopo aver superato una lunga serie di strapiombi assai interessanti e difficili entro il camino, si raggiunge l'insellatura più profonda (ometto di pietre) tra le due cime e si tocca la vetta più alta percorrendo la cresta a sinistra.

Tempo: circa 3 1/2-4 ore dal sentiero della Rosetta fino alla cima. Grandioso e selvaggio panorama di rocce.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 20, Anno 1911).

Triangolo di Popera. *1ª ascensione per la parete Nord-Nord Est*. — 15 agosto 1912.

Saliti da Tendopoli 1912 nella regione Popera e alla Forcella omonima (m. 2296), piegammo intorno al Triangolo sui ghiaroni, che scendono a Montecroce, per una cinquantina di metri. Unico e visibilissimo punto d'attacco della roccia è una cengia rotta che partendo presso il ghiarone e mantenendosi quasi orizzontale, arriva ad un piccolo terrazzo posto immediatamente sopra la forcella. Da lì, spostandoci a destra per roccia poco sicura, arrivammo ad un canalino, che risalimmo solo per pochi metri e che abbandonammo passando a sinistra sopra un masso; poi diritti su per roccia con appigli scarsi e malsicuri finché scorgemmo a sinistra un canalino, che ci fu facile raggiungere e seguire. Si arriva così ad un terrazzo ampio e lungo. Il canalino prosegue, ma poi è subito ostruito da un masso incastra-

tovi che non ci fu possibile sormontare a cagione dello strapiombo della roccia umida e viscida. Immediatamente a destra si innalza un bastione quasi verticale alto circa 60 metri che non presenta appigli alla base. Utilizzando però bene in principio le spalle dei compagni e poi tutte le piccole scabrosità della roccia, ci riuscì di salire tenendoci sempre a destra ed arrivando poi facilmente ad una piccola cresta lungo la quale salimmo fino ad un colletto situato fra le due cime. (Esso si scorge anche dalla regione Popera immediatamente sopra il canalino che attraversa il Triangolo lungo tutta la faccia anteriore). Dal colletto prendendo a destra per roccia povera di appigli si arriva sotto un masso. Girato questo, è facile e breve raggiungere la cima. (Ore di salita: $3\frac{1}{2}$ circa).

Dott. ALBERTO CARONCINI (Sez. di Roma).

FRANCESCO CANZINI (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

BRUNO FOLGHERAITER (" ").

Punta Margherita (m. 2340). (Gruppo M. Cavallo — Alpi di Claut.). *1ª salita per la parete Sud-Ovest*. 15 settembre 1913.

Questa punta segnata nella carta colla sola quota non ha nome; l'appellativo *P. Margherita* è quello che le danno i montanari della vallata e venne salita più volte per la cresta Nord da montanari e cacciatori.

Partiti da Chiès d'Alpago alle 9,40 causa la nebbia prendiamo il sentiero che attraverso i villaggi: Funès e Montanès si dirige nella valle Stàbaali; dopo circa ore $1\frac{1}{2}$ abbandoniamo il

sentiero ed attraverso ripidissimi sterpeti raggiungiamo alle 12 la cresta sinistra del M. Terezone nel suo punto più basso, presso una grotta visibile dal piano. Attraversiamo alle 12,20 il vallone formato dalle due creste del monte e risalito il ripido ghiarone che ne ricopre il fondo passiamo dopo circa $\frac{3}{4}$ d'ora fra due massi colossali e piegando a destra prendiamo quasi subito la roccia. Risaliti senza difficoltà i primi contrafforti giungiamo ad una ripida gobba erbosa che risaliamo fino al termine, trovandoci così ai piedi dell'ultima parete formata apparentemente da immani lastre poste una sopra l'altra.

Si attacca la parete attraversando carponi una stretta fessura quasi orizzontale, dapprima facile e poi molto difficile essendo assai esposta. Si sbocca quindi in un largo canale che si sale facilmente fino ad uno strapiombo di pochi metri.

Superato lo strapiombo si piega a destra e si entra in uno stretto camino che poi si lascia girando sulle rocce di sinistra e si percorre una breve cengia; salito quindi un difficile canalino quasi verticale si riesce ad un piccolo ripiano dal quale per breve tratto di cresta si guadagna la cima. — Salita interessante e svariata.

Dall'attacco circa 2 ore.

VITTORIO CESA, CARLO FROVA (S.U.C.A.I.)
E. FROVA.

Nella rubrica "Ascensioni varie" è contenuta anche relazione di una *nuova ascensione* nelle Alpi Apuane e cioè quella della **Punta Questa dal versante Nord-Est**.

ASCENSIONI VARIE

Punta Milano (Val Codera - Gr. Albigna-Disgrazia). *2ª ascensione*.

Il giorno 12 luglio 1913 vado col portatore Moré Giacomo a tentare la parete N. della Sfinge e il vetrato mi ricaccia. Adocchio un torrione e domando al Moré cosa sia; mi risponde creder egli trattarsi di una delle tante P. Fiorelli salite da questi. Per fare qualche cosa decido di salirlo; seguiamo senza saperlo l'itinerario descritto nella "guida Silvestri" (Alpi Retiche occidentali); per l'ultimo lastrone ci leviamo scarpe e calze (fin qui scarpe chiodate) ed essendo il Moré troppo piccolo vado in testa io. L'arrampicata completa durò circa minuti 30 a 35. In cima troviamo un ometto, nessun foglio, un grandissimo anello di corda. Nella discesa rimango io per ultimo e per discendere il predetto lastrone faccio uso della corda doppia. Un buon arrampicatore però non ne dovrebbe aver bisogno.

Parlando a Bagni di Val Màsino col Dott. Wilson dell'A.C. seppi aver salito la Punta Milano.

UGO DI VALLEPIANA.
(Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

Cima Scottèr m. 2800 (Marmarole: Catena del Bel Prà). *2ª ascensione*. — A. Berti, U. Fanton, L. Tarra e il sottoscritto, il 10 settembre 1912.

Dal Rifugio S. Marco si segue il sentiero che conduce alla Forcella Piccola, fin dove il sentiero stesso, giunto in prossimità dei Becchi d'Imposponda, comincia a salire. Si piega a sinistra e si sale per il grande ghiarone che si stacca dalle rocce - di recente franate - della Cima Scottèr. (È l'ultimo dei ghiaroni che si incontrano prima della Forcella Piccola). Si risale il ghiarone fino a 100 metri circa dalla sua sommità; poi si piega a destra, e per una larga cengia ghiaiosa, che ripidamente sale, si raggiunge la cresta (in vista di Val d'Oten - ore 2 dal Rifugio). Si gira a destra il primo salto della cresta (o su direttamente per un caminetto con masso incastrato); poi su per la cresta fin poco sotto due spiccati gendarmi. Si scende verso sinistra per una cengietta incassata, che porta in un canale; si risale il canale fino a raggiungere nuovamente la cresta in una forcelletta, sopra i due gendarmi sovraccennati. Si abbandona la cresta,

e si taglia pochi metri verso destra per una comoda cengia ghiaiosa. La cengia conduce in una profonda gola; non si raggiunge il fondo di questa, ma si abbandona presto la cengia per risalire un canale, che porta sulla cresta principale del Monte (Passo del Camoscio). La via ulteriore volge a destra seguendo fino in cima la cresta, sul versante di Val di Mezzo. (Ore 1 1/2 dall'attacco).

FRANCESCO BERTI (Sez. di Venezia).

Alcuni percorsi nelle Alpi Apuane.

Monte Sagro per lo Spigolo E.

La mattina del 10 novembre 1912 percorrevamo la via che da Carrara per Colonnata giunge a Foce Luccica, incassata nel primo tratto fra pareti dirupate e fra enormi ravaneti.

Eravamo silenziosi, chè ci gravava addosso il sonno della notte passata in viaggio e l'apprensione per il nostro prossimo tentativo. Infatti dalle mirabolanti relazioni apparse sui periodici alpini e dalla paura diffusa intorno allo spigolo Est del Sagro, questo ci appariva come qualcosa di terribile.

Sotto questa impressione giungemmo alla sua base. Ma forte fu la nostra meraviglia quando attaccato il camino di sinistra, subito lo superammo, senza dover ricorrere a prove e riprove.

Unico punto ove occorra una certa attenzione è quando si lascia il camino, volgendo un po' a sinistra, perchè occorre sospendersi con le mani ad un masso (che del resto offre un ottimo appiglio) e così traversare.

Ci si trova allora su delle placche erbose; e superatele, si riprende la cresta. Essa non ci presentò alcuna grave difficoltà. C'interessò però molto, essendo veramente aerea.

Tempo impiegato dalla base del camino ore 1,20.

Vinca - Foce del Giovo - Cresta del Garnerone - Garnerone - Grondilice - P. Forbice - P. Questa (1° percorso da N.E.) - Cresta dei Pradacetti - Forno.

L'11 novembre 1912 partiamo da Vinca con l'intenzione di arrivare a Forno, percorrendo tutta la cresta del Garnerone e del Grondilice e la Cresta dei Pradacetti, che crediamo siano state percorse interamente una sola volta. Ma il tempo orribile, nebbioso e freddo, ci obbliga ad abbandonare circa poco dopo la quota 1669 e scendiamo per un dirupato canale della parete Ovest, direttamente alle Capanne della Costa.

Ritentiamo il giorno appresso con tempo migliore. Ed il tentativo ci riesce pienamente. La cresta del Garnerone è interessantissima. La percorriamo quasi continuamente sul filo; solo a volte giriamo qualche gendarme, ora sul versante Ovest ora sul versante Est. Bellissima è la cre-

sta del Grondilice, che in un punto, veramente aerea, strapiomba a N. E. in un salto di qualche centinaia di metri.

Saliamo quindi per la P. Forbice e ci troviamo alle basi della P. Questa.

Nonostante che l'ora sia già tarda, decidiamo di provarne la salita direttamente da N. E.

Scendiamo per una cinquantina di metri verso il Canal degli Alberghi e quindi cominciamo l'attacco di alcune placche erbose, inframmezzate da strati rocciosi. Volgiamo quindi a destra (Nord) fino all'attacco di un breve camino, che non presenta alcuna difficoltà e che ancor meno ne presenterebbe se fosse completamente sgombro dal vetrato. Giungiamo così a un pianerottolo e piegando a sinistra (Sud) prendiamo a salire alcune placche erbose ripidissime, dove occorre usare molta attenzione. (La piccozza sarebbe utilissima). Terminate le placche comincia un lungo camino verticale, che lasciamo a pochi metri dalla sua sommità per piegare a destra e raggiungere così la vetta. È una salita interessantissima, ma molto esposta. Tempo dall'attacco: ore 2.

Discesa la Punta Questa, iniziamo la Cresta dei Pradacetti, al termine della quale ci coglie la notte. Ed al buio dobbiamo arrabattarci giù per un ripido canalone di detriti, che insegna alle nostre povere parti posteriori quanto sia duro il marmo apuano.

La fortuna ci aiuta, chè, con una ripidissima calata esso termina senza salti e difficoltà impreviste nel Canal Fondone, che prendiamo a discendere, profittando di un minuscolo sentiero che fiancheggia la montagna.

Finalmente, quando le interminabili vie di lizza lo vogliono, giungiamo a Forno e, ristorati i nostri stomaci, ci cacciamo a letto, mentre la burrasca scoppia terribile, come se radunasse in sé tutte le ire di Giove Tonante. Tempo totale: ore 12.

Monte Sagro per il Monte Spallone. Discesa per lo Spigolo Est (1ª discesa e primi percorsi invernali)

Il giorno 26 dicembre 1913, con i sigg. Adolfo Profumo (Sez. Ligure), Alberto Lagomaggiore (Sez. Ligure), Francesco Figari (Senior Sucai), giunti a Foce Luccica da Carrara, iniziamo la salita del Sagro, seguendo la cresta del Monte Spallone.

Il tempo splendido, che ci permette di vedere la Corsica, fa che la salita sia invernale di nome ma non di fatto; e giungiamo alla vetta del Sagro senza difficoltà di sorta.

Sulla vetta i due sottoscritti decidono di tentare la discesa per lo Spigolo Est, mentre gli altri scendono a Vinca per la via solita!

Dobbiamo usare qualche attenzione per la neve che copre gli appigli. Discendiamo il primo risalto roccioso usando la corda doppia. Sulle zolle erbose ci è di grande aiuto la piccozza. Giun-

giamo così al salto della base, che discendiamo pure a corda doppia per un intaglio, che rimane a Sud del camino usualmente percorso in salita.

Tempo impiegato: ore 2,40. Attrezzi: piccozza, corda 40 metri, un chiodo da parete.

Giungiamo a Vinca, dopo aver scontate tutte le belle emozioni della giornata fra le colate di

detriti coperti di neve molle e gli innumerevoli torrenti dalle rive ghiacciate e sdruciolevoli che ci stordiscono e ci avviliscono. Ma gli amici ci attendono a braccia aperte!

PIERO LAGOMAGGIORE (Sez. Ligure, Senior S.U.C.A.I.).

UGO FIGARI (Sez. Ligure, S.U.C.A.I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Al M. Borgna (m. 1160). — 15 marzo 1914. — La comitiva composta di 75 gitanti partì da Milano col primo treno arrivando a Luino alle 7,25.

Come da programma avrebbe dovuto attendere la coincidenza per Maccagno, ma la mattinata fresca invogliò subito i partecipanti a sgranchire le gambe e percorrere i pochi chilometri a piedi, arrivando a Maccagno alle ore 9.

Dopo breve riposo la comitiva intraprese subito la salita, arrivando alle ore 11 all'Albergo del lago di Elio. Qui ben pochi si fermarono avendo la maggior parte preferito portarsi in vetta al M. Borgna, che fu raggiunto alle ore 12. La temperatura primaverile, la serenità del cielo permisero una magnifica vista sui monti circostanti.

La discesa si effettuò alle ore 13,30 pel versante opposto, arrivando a Pino Tronzano alle 16,30. Il treno delle 17,5 portava tutti i gitanti a Luino dove al Buffet della Stazione fecero onore alla cena.

Escursione breve e comoda, interessante per la flora e il pittoresco lago d'Elio.

Al M. Cimone (m. 2163). — 11-13 aprile 1914. — Partita da Milano la sera del 10 aprile la comitiva composta di 18 partecipanti pernottò a Modena, donde, la mattina dopo andò col tram sino a Vignola ed in automobile a Sestola (m. 1086), festosamente accolti dalle locali autorità. A Sestola due soci della Sezione di Bologna si unirono alla comitiva, che arrivò in vetta del M. Cimone (m. 2163) alle 18, pernottando nella torre dell'Osservatorio.

Il giorno dopo con splendido tempo, traversata dal M. Cimone al Rifugio Duca degli Abruzzi presso il lago Scaffaiolo. Pernottamento al rifugio, dove altri due soci della Sezione di Bologna raggiungono la comitiva.

Il terzo giorno - attraverso la magnifica foresta del Teso - discesa a Pracchia, dove la comitiva ha la sorpresa di trovare una rappresentanza della Sezione di Bologna: presidente, segretario ed una dozzina di Soci venuti espressamente in automobile. Con delicato pensiero viene offerta alla nostra comitiva un'eccellente colazione; numerosi e cordiali i brindisi inneggianti alla fratellanza alpinistica, ai rapporti d'amicizia fra le due Sezioni. Alla sera la comitiva fece ritorno a Milano.

Al M. Cistella (m. 2880). — 2-3 maggio 1914. — La comitiva di 27 soci, si trovò riunita per la partenza da Milano la sera di sabato 2 maggio. Durante il viaggio da Milano a Varzo, un furioso temporale accompagnato da abbondante grandinata, ci scoraggiò, togliendoci la speranza di riuscita della nostra ascensione. A Varzo ci coricammo sfiduciati.

Ci alzammo alle 2 malgrado piovesse ancora. Dopo poco tempo la pioggia cessò completamente; eravamo

già saliti parecchio quando fummo investiti dalla nebbia, che non ci abbandonò per tutto il tempo della gita. Dopo tre ore di salita, si arrivò alle Alpi di Solcio (m. 1721) ove si fece una breve sosta. Ripartimmo quindi per la vetta che raggiungeremo dopo altre 5 ore di marcia, cioè alle ore 10. Il panorama mancò assolutamente.

A mezzogiorno iniziammo la discesa a Varzo, che toccammo verso le ore 16. Qui si pranzò e nella serata stessa si fece ritorno a Milano.

Sezione di Padova.

Al Monte Archeson (m. 1500). — 1° febbraio 1914. — La prima escursione dell'annata era stata fissata per il Monte Cesen, ma le condizioni della neve ed accordi con un gruppo di consoci dello Ski Club Veneto hanno fatto modificare il programma per il *Monte Archeson* (nei contrafforti orientali del *Grappa*), con salita da Possagno e discesa per la Monfenera a Fener. Da Castelfranco con l'automobile pubblica si raggiunse Possagno, dal quale si salì subito per la ripida mulattiera all'Archeson, ove si fece colazione. Dopo un paio d'ore di siesta il gruppo degli escursionisti si divise: parte scese ancora direttamente a Possagno, parte invece, calzati gli ski, si diresse verso i lunghi dossi della Monfenera per scendere poi a Fener. La neve era in qualche punto ottima, in qualche altro invece troppo battuta dal vento; se il percorso riuscì quindi un po' faticoso, fu però compensato dalla bellezza e vastità del panorama, consentito dalla purezza dell'atmosfera.

21-22 febbraio 1914. — Un bel gruppo di soci partecipò alle **Gare di ski ad Asiago**, promosse dallo Ski Club Veneto. Oltre a coadiuvare assai la Presidenza nell'organizzazione delle Gare, vari soci vollero compiere escursioni con gli ski nei dintorni di Asiago, ed altri compirono la traversata scendendo a Primolano sulla valle del Brenta.

Al Rifugio Schio al Passo di Campogrosso. — 15 marzo 1914. — Per questa escursione il tempo fu assai meno favorevole che per le altre, pure essa riuscì perfettamente e per il numero dei partecipanti e per il bel percorso ancora tutto pieno di neve. Il 14 marzo ci si recò a pernottare a Recoaro e alla mattina presto del 15 si salì direttamente al Rifugio Schio (m. 1487), ove pure si recarono, con un altro piccolo gruppo di consoci venuti direttamente da Valli dei Signori, alcuni soci della Sezione di Schio per recare il fraterno saluto della consorella del C. A. I. La discesa si compì, sotto la neve prima, la pioggia poi, per Staro e quindi a Schio.

Colazione sociale ai Colli Euganei. — 3 maggio 1914. — La ormai tradizionale gita e colazione sociale ai Colli Euganei venne quest'anno effettuata con

un programma affatto nuovo. Da Battaglia si sali alle verdi pendici del *Colle Sieva*, e numerosi soci si dilettarono in varie arrampicate sui bei filoni trachitici che affiorano sulla vetta e che costituiscono con molti altri, caratteristici degli Euganei, una bellissima e comodissima scuola di arrampicamento. Discesi a Galzignano, per il colle sopra Valsansibio, tutti si riunirono ad Arquà-Petrarca, ove ebbe luogo la colazione. Da Arquà si ridiscese a Monselice, donde in ferrovia di nuovo a Padova.

Spitz di Tonezza (m. 1696). — 24 maggio 1914. — La sera del 23 maggio ci recammo per Vicenza e Thiene a pernottare ad Arsiero. La mattina presto, con vetture, risalendo gran parte della valle dell'Astico ci portammo ai *Tamburinari* (m. 426), casolari della frazione di Posta, l'ultima prima del confine politico. Per il ripidissimo sentiero che sale da Montepiano (m. 592) prima sul versante della Valle di Lozza, poi su quello della Valle Vena, si raggiunse il bellissimo *Passo della Vena* (m. 1664). Ridiscesi sul versante meridionale dello Spitz Tonezza si raggiunse alle 11 la vetta (m. 1696). La discesa venne compiuta direttamente per Tonezza (m. 992), donde ad Arsiero. Al gruppo di partecipanti soci della Sez. di Padova volle essere di guida e compagno carissimo il signor Busa, segretario della Sez. di Schio.

ESCURSIONI SCOLASTICHE.

Anche la Presidenza della Sez. di Padova volle, come molte altre consorelle, organizzare gite scolastiche, cominciando da prima con quelle per gli studenti delle scuole secondarie. La prima gita ebbe luogo il 29 marzo, con mèta il **Monte Venda** dei vicini *Euganei* (m. 603). Questi vennero scelti non solo per la comodità di approccio, quanto anche per l'interessantissima loro costituzione geologica, dovuta alla loro origine vulcanica. I partecipanti superarono il centinaio: da Villa di Teolo per le facili roccie di Pendise raggiunsero la Cima del Venda, per ridiscendere poi per Rua, a Torreglia. Per l'ottimo successo della prima gita, una seconda ne venne indetta, pure per gli allievi del R. Liceo ed Istituto Tecnico, per il 26 aprile, con mèta i **Coll'Alti** (m. 1505), sulle Prealpi Bassanesi. Raggiunto Bassano in ferrovia, la grossa squadra di quasi 100 partecipanti si portò a Pove con giardiniere, e con 3 ore e mezza di marcia si raggiunse la mèta in mezzo all'altipiano dei Coll'Alti, magnificamente fioriti. La discesa, dopo la colazione, venne compiuta per Romano di Ezzelino, donde di nuovo a Bassano. Furono di prezioso aiuto nella organizzazione di questa gita varii soci del Club Alpino Bassanese. Entrambe queste escursioni vennero dirette da soci della Sezione specialmente competenti, per dare ai giovani partecipanti tutte le necessarie spiegazioni, così da rendere l'escursione stessa oltre che di divertimento, anche sommamente istruttiva.

Sezione Briantea.

Pian del Farno (m. 1400). — 3^a Gita sociale. — 8 marzo 1914. — Pernottato a Bergamo all'Albergo Piemontese, il mattino dell'8 marzo prendiamo la ferrovia della Valle Seriana che ci porta a Vertova, quindi incominciamo la salita su mulattiera sino alla Madonna di Erbià, e per ripide e verdeggianti praterie raggiungiamo l'altipiano di Farno, ove consumiamo la colazione. Qui troviamo un campo abbastanza vasto per divertirci cogli ski, tanto che ri-

nunciamo la salita al Pizzo Formico. La giornata è bella, la compagnia è buona, godiamo a sazietà le bellezze della primavera che mettono un sorriso ad ogni cosa. Discendiamo a Gandino ove veniamo accolti gentilmente dai valligiani; una corriera ci porta a Curzaniga, e colla ferrovia ritorniamo a Bergamo, quindi a Monza.

Monte Bolletto (m. 1234). — 4^a Gita sociale. — 22 marzo 1914. — Tempo splendido. Le non poche fatiche, per raggiungere la vetta, data la quantità di neve recentemente caduta, vennero compensate da un panorama meraviglioso. I soci skiatori trovarono di che sfogarsi e divertirsi su quei vasti ed ondulati campi.

Passo del Sempione (m. 2010). — 5^a Gita sociale. — 11-12-13 aprile 1914. — Questa gita organizzata per le feste di Pasqua, in unione allo *Ski Club Brianteo*, non poteva sortire un esito migliore. Oltre quaranta furono i partecipanti, fra cui buon numero di *signore e signorine* che la bellezza e la facilità della gita doveva particolarmente invogliare. La numerosa comitiva parte a piedi e parte in slitta giunge nel pomeriggio della Pasqua all'Ospizio, sul Passo del Sempione, dove si ammirano cuspidi eccelse e meravigliose, conche digradanti, nelle quali i soci skiatori si abbandonano in buon numero al loro dilettevole e fortificante sport, in dolci e rapidi discese, favorite dalla neve abbondante ed ottima.

I gitanti lasciarono l'Ospizio al mattino del lunedì, e dopo un emozionante percorso in slitta, per la strada non sempre ben sicura, specialmente fin giù verso Berisal, in causa della neve copiosa e resa molle dal sole assai caldo, giunsero a Briga alle 14. Fatta una rapida colazione all'Hôtel Londra, un treno dalle numerose fermate, alcune delle quali fuori orario, attraversato in pochi minuti la lunga galleria, li riconduceva a Milano e indi a Monza, lieti e soddisfatti per le due belle giornate trascorse fra la più schietta allegria ed in ambiente di franca e sincera cordialità famigliare.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Ateneo di Bologna.

Corno alle Scale (m. 1945). — 14-15 settembre 1913. — Da Pracchia attraversando il bosco del Teso si raggiunse la vetta del Corno alle Scale (m. 1945). Pernottando al rifugio "Duca degli Abruzzi" presso il lago Scaffaiolo. Il giorno dopo si discese a Lizzano Pistoiese e di qui per San Marcello e per il valico dell'Oppio si ritornò, a piedi, a Pracchia (Km. 16). — *Direttore di gita*: Franchini.

Monte Belvedere (m. 1140). — 9 novembre 1913. — Da Porretta per Gaggio Montano si raggiunge il culmine di M. Belvedere (m. 1140). Visita al Santuario. Ritorno a Riola per Montese. Partecipanti 6. — *Direttore di gita*: Wahl.

Corno alle Scale (m. 1945). — 20-21-22 novembre 1913. — Il primo giorno da Porretta a Castelluccio. Pernottamento. Il mattino seguente si sale direttamente sul Monte Piella (m. 1200) quindi seguendo il crinale si ascendono successivamente *Monte Cavallo* (m. 1451), *M. Piananetto* (m. 1446), *M. Toccacielo* (m. 1400), *M. Rotondo* (m. 1452) e da ultimo si sale sulla Cima dell'*Uccelliera* (m. 1814). Discesi al Passo del Cancellino si risale fino alla vetta del Corno alle Scale (m. 1945). Discesa e pernottamento alla Madonna dell'Acero (m. 1200). Il terzo giorno discesa

a Vidiciatico e di qui in carrozza a Porretta. Tempo bello. Partecipanti 5. *Direttore di gita*: Calderini.

Monte Viggese (m. 1115). — 30 novembre 1913. — Dalla Stazione di Priola i gitanti salirono direttamente al M. Arcantaia e quindi a Mont'Ovolo (m. 921) donde proseguirono fino alla Cima di Monte Viggese (m. 1115). La discesa si eseguì seguendo fino che fu possibile il crinale del monte verso il sud. Ritorno per Greglia e Vigo, a Priola. Giornata limpida e primaverile. — *Direttore di gita*: Calderini.

Monte Adone (m. 655). — 7 dicembre 1913. — " Festa della matricole in montagna ". Dalla stazione del Sasso i gitanti si recarono a Lama (km. 7) e di qui salirono direttamente il monte tenendosi alla sinistra dei torrioni. Ritorno al Sasso per Badolo. Partecipanti undici. — *Direttore di gita*: Andreoli.

Corno alle Scale (m. 1945). — 13-14 dicembre 1913. — Da Porretta a Pianaccio sotto uno splendido plenilunio. Pernottamento. Il mattino seguente per Poggio Cappannaccio si raggiunse il passo del Cancellino ove si assiste alla levata del sole. Proseguendo si raggiunge la vetta del Corno. Giornata splendida e nitida. Colazione al rifugio " Duca degli

Abruzzi ", presso il lago Scaffaiolo. Nel ritorno si salì **Monte Grosso** (m. 1427) e si ridiscese a M. Acuto donde proseguendo per Castelluccio si raggiunge Porretta. Neve buona. Partecipanti sei. — *Direttore di gita*: Calderini.

Monte Tresca (m. 1474). 21 dicembre 1913. — Da Porretta, per Castelluccio, si sale direttamente a M. Piella (m. 1200) e quindi si raggiunge la vetta del Tresca (m. 1474). Al ritorno si salì **Monte Cavallo** (m. 1451) e si ridiscese successivamente alle " Tre croci ". Proseguendo si salì **Monte dei Boschi** (m. 1385) e **M. Granaglione** (m. 1200) dal quale si discese direttamente a Porretta. La neve copiosa e di recente caduta, affaticò la marcia, ma rese molto più attraente il paesaggio. Giornata splendida ed orizzonte limpidissimo. — *Direttore di gita*: Calderini.

Rocca di Badolo (m. 475). — 24 dicembre 1913. — Dal Sasso per Lama, salito il M. Adone (m. 655), i gitanti raggiunsero la Rocca di Badola (m. 475). Il ritorno a Bologna si effettuò a piedi con una bella marcia di km. 25 per Pieve del Pino. Neve buona. — *Direttore di gita*: Franchini.

RICOVERI E SENTIERI

La capanna Monza alla Grigna saccheggiata dai ladri. — Sulle pendici settentrionali della Grigna di Moncodine a 1900 metri sorge la Capanna Monza costruita dalla Sezione monzese del Club Alpino Italiano nella quale vennero raccolti i fossili e i coleotteri della regione per iniziativa della S.U.C.A.I. dal naturalista Luigi Carioni; è pure annesso un giardino alpino diretto dai fratelli Manaresi di Bellagio, noti specialisti coltivatori di piante alpine. La capanna che sorge in amena posizione ed è assai frequentata, venne saccheggiata da ignoti, i quali forzando un'inferriata vi asportarono le suppellettili, biancheria, materassi e molte provviste, producendo un danno superiore alle L. 1000.

Il Presidente della Sezione, Dott. Giuseppe Mariani, ha subito provveduto in modo di rifornire nel più breve tempo possibile il rifugio per evitare disagi ai frequentatori.

Servizio d'alberghetto nei Rifugi della Sezione di Milano. — La Direzione della Sezione di Milano comunica che a datare dalla fine di Giugno e fino al 30 Settembre verrà ripreso il consueto servizio d'osteria nei seguenti rifugi:

Grigna Vetta (m. 2403): alla Grigna Settentrionale: tutti i giorni senza interruzione.

Releccio (m. 1715): alla Grigna Settentrionale: tutti i giorni festivi e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Roccoli Lorla (m. 1463): al Legnone: tutti i giorni festivi e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Cedeh (m. 2705): in Valle Cedeh: tutti i giorni senza interruzione.

Gianetti (m. 2534): in Valle Porcellizzo: tutti i giorni senza interruzione dal 28 Giugno al 25 Settembre.

Rifugio Albergo Carlo Porta (m. 1426): alla Grigna Meridionale: aperto tutto l'anno.

Nei rifugi di Val Masino: **Allievi** (m. 2390) e **Cecilia** (m. 2537) durante tutto l'anno trovasi in apposito armadio un deposito di viveri a disposizione dei visitatori, ed ai seguenti prezzi:

Pastina glutinata	L. 0,40
Brodi Maggi	" 0,10
Estratto carne Tooth	" 1,50
Minestre Maggi	" 0,30
Carne uso militare	" 1 —
Marmellate	" 1,20
Caffè	" 0,50
Thè	" 0,50
Zucchero	" 0,20
Cacao	" 0,20
Candele	" 0,20
Vino bottiglia	" 2,50
" ¹ / ₂ "	" 1,50

Alberghetto all'Alpe Musella (Gruppo del Bernina). — Con l'appoggio materiale e morale della Sezione Valtellinese il signor Mitta, custode del Rifugio Marinelli, ha fabbricato all'Alpe Musella (2006 m.) un alberghetto che ha già funzionato con buoni risultati nelle due ultime estati; costruito con simpatica semplicità, fornito di ottime camere da letto, è meritevole di un cenno e per la lodevole operosità e buon volere del proprietario e per il vantaggio che ne viene agli alpinisti.

La salita da Chiesa Valmalenco al Rifugio Marinelli (2812 m.) ha, non ostante la varietà dell'itinerario e le sue bellezze, una discreta fama di lunghezza per le sette-otto ore necessarie e per i quasi duemila metri di dislivello, e l'alberghetto di Musella concede un confortevole riposo fra la prima e seconda parte dell'itinerario; inoltre può servire di base per alcune ascensioni, quali il Sasso Moro (3108 m.), le Cime di Musella (3135 m.), per il poco noto versante

meridionale, il Monte delle Forbici (2908 m.) [Monte Fellaria delle carte] facile ma con vista meravigliosa, e per numerose piacevolissime escursioni.

La salita da Chiesa a Musella oltre che per il solito itinerario - Lanzada, Franscia, Dossi di Vetto - descritto anche nella Guida della Regione, può farsi

per il Lago Palù (Chiesa, Curlo, Lago Palù, Passo di Campolungo, Alpe Campascio, Alpe Musella). Il lieve aumento di lunghezza, circa mezz'ora di cammino, che richiede questo itinerario nel confronto con l'abituale, è largamente compensato dalla bellezza e dalla varietà dell'ambiente.

a. c.

DISGRAZIE

La disgrazia allo Spigolo Sud del Torrione Magnaghi Meridionale. — Fra le pallide rocce dolomitiche della Grigna Meridionale, nell'ideale palestra degli alpinisti lombardi, il 17 maggio, a mezzodi, si svolse un tragico episodio, fulmineo, straziante: tre compiute giovinezze furono spezzate nel fervore della loro gagliardia.

Dalla sommità dello spigolo sud del Torrione Magnaghi Meridionale (Spigolo Dorn) precipitavano, per una disgraziata fatalità, ad ascensione pressochè compiuta, gli alpinisti ing. Abele Miazza (Sezione di Milano), Armando Venturoli e Attilio Del Vecchio della Società Escursionisti Milanesi.

La comitiva, munita di 60 metri di corda, era composta di E. Fasana (superstite) e dei tre sventurati e compianti alpinisti. Essa aveva risalito il canalone Porta: ai piedi della ardita linea dello spigolo sud del Torrione, sostava alquanto intorno alle nove e mezza. Quivi gli alpinisti si liberarono dei sacchi.

Mattinata solatia. Sulle alte creste qualche traccia di neve. Il versante del Torrione Meridionale, esposto a S. E., era quello che, in tutta la fantastica congerie di rocce, si presentava nelle migliori condizioni per la scalata: il sole aveva già vibrato lassù i suoi raggi da alcune ore, ne aveva intiepidite le rocce.

Consultatisi, gli alpinisti si decisero senz'altro per esso, ripromettendosi di superare, possibilmente, il vero spigolo Sud. La comitiva si dispose in cordata, nell'ordine: Fasana, Venturoli, Del Vecchio e Miazza.

Iniziarono gli approcci, comuni con quelli della "via Spranger" e compagni; e, solo in questa prima parte (zona in ombra) trovarono gli appigli impiastriati di neve. Più in su la scalata si svolse in buone condizioni di roccia.

L'itinerario seguito si può riassumere, sinteticamente, così: attacco fatto per la "via Spranger", svoltando poi a sinistra nel lungo camino che delimita ad ovest la parte S. E. del Torrione e che si sviluppa sul retro della guglia denominata "Sigaro" (nessuna difficoltà). Salita per un buon tratto lungo il camino, passando poi per la parete (qualche difficoltà d'ordine medio) tendendo alla comoda cengia, parecchi metri sottostante alla linea dello strapiombo, che caratterizza lo spigolo sud. Raggiunta l'estremità sinistra (ovest) della cengia, laddove questa interseca l'orlo destro del gran camino-diedro, che si inizia più in basso, gli alpinisti seguirono, per un tratto alquanto esile, l'orlo menzionato, entrando poi, con una "spaccata", nel camino-diedro e risalendo brevemente per traversarne, in salita, le ripide e buone placche della

sua sponda sinistra, la quale dà origine, più sotto, al citato grande strapiombo (passo alquanto laborioso). Al disopra delle placche esiste un pianerottolo discretamente ampio.

Superato il passo di fatica, gli alpinisti espressero il desiderio di sostare a riprender lena: compirono la consueta manovra di sicurezza: la località presentava sufficienti garanzie.

Durante l'ultima parte della salita, il cielo s'era andato rannuvolando, senza assumere aspetto minaccioso. Giunti lassù però, cominciò a turbinare nell'aria qualche granellino di nevischio, senza per altro lasciar traccia sulla roccia. C'erano ancora delle incognite da risolvere nel percorso: dagli alpinisti si reputava conveniente affrettare la salita.

Per guadagnar tempo, mentre i compagni riposavano, Fasana si liberò dalla corda; i rimasti rinnovarono le manovre di sicurezza. L'alpinista partì in ricognizione, superando il breve salto di roccia che incombe sul pianerottolo fatale, e si accinse a discendere nell'intaglio successivo; le difficoltà erano finite.

Pochi minuti erano trascorsi e già il Fasana s'apprestava a ritornare sui propri passi per riprendere la cordata, quando un grido straziante e mozzato echeggiò, gli si ripercosse nell'animo. Angosciato e presago, con poche bracciate balzò sulla roccia prospiciente il pianerottolo... solo in tempo per cogliere la visione orrenda dell'ultimo dei suoi amici, già proiettato nel vuoto, in una spaventosa parabola.

La catastrofe era avvenuta intorno a mezzogiorno.

Straziato, convulso, invocò soccorso: nessuno rispose. Nella illusione di poter forse essere utile, nella speranza, ahimè vana! di una sciagura non irreparabile, il superstite intraprese la discesa, e fu una discesa terribile, senza contare le difficoltà.

Nel camino dello "Sigaro", cominciò a trovare tracce di sangue e di materia cerebrale: a circa 180 metri sotto il pianerottolo, rinvenne il corpo sfraccellato del povero Del Vecchio.

L'alpinista Cesareni e due amici primi accorsi, erano scesi in cerca di soccorsi. Verso le 14 infatti, giungeva lassù il Dr. Marconi di Bergamo con una squadra di alpinisti.

Intanto, con Cesareni e Malaspina di Milano, il superstite ricercava i corpi degli altri due sventurati alpinisti. Più in su rinvennero il corpo dell'ingegnere Miazza, ancora abbastanza composto, sospeso per venti metri alla corda, e, occultata dalle rocce, la spoglia estrema e straziata del povero Venturoli.

Le cause della caduta? Entriamo nel campo delle ipotesi; e non mi pare degno indugiare in bizantinismi postumi. Si può però ritenere che imprudenza fatale o distrazione ne furono le determinanti.

Per merito del Dr. Carlo Porta della Sezione di Milano e di valenti alpinisti di Lecco, nell'avanzato pomeriggio le salme vennero amorosamente composte alla base della parete.

Il giorno successivo, 18 maggio, a cura di alcuni Soci dell' "Escursionisti Milanesi", e col concorso di validi alpigiani, i miseri corpi vennero trasportati a Ballabio; e fu una cerimonia solenne e commovente nella sua semplicità.

I funerali di Del Vecchio ebbero luogo in Chiavenna. Intervenero numerose rappresentanze di società alpine e furono pronunciati commossi discorsi.

Nello stesso giorno si celebravano in Milano gli estremi onori funebri dell'ing. Miazza e di Armando Venturoli. Funerali semplici, imponenti. Fasci di fiori, folla commossa. Vi parteciparono fra gli altri, rappresentanze dell'Istituto Tecnico Superiore, dell'Escursionisti Lecchesi col Presidente sig. Sassi, degli Alpinisti Monzesi, del C. A. I. Sez. di Milano e Sez. Briantea, dell'U.O.E.I. col Presidente avv. Besta, e, al completo, la Soc. Escursionisti Milanesi.

Alle vittime della montagna mandarono l'estremo saluto, l'on. Gasparotto per l'Escursionisti Milanesi, l'ing. Corteletti, a nome del Corpo insegnante del Politecnico, l'ing. Pugno, per l'Ente autonomo delle Case Popolari, per gli amici Arrigotti, Silvio Mascardi, G. Danelli, ecc.; il cav. Ghisi per il C.A.I. Sez. di

Milano ed anche a nome del senatore Camerano della Sede Centrale.

L'ing. Abele Miazza, socio della Sezione di Milano, era un attivo e valente alpinista. Di esso è detto più ampiamente a pag. 195.

Attilio Del Vecchio, capomastro, nato a Chiavenna, aveva 27 anni. Giovane colto e simpatico. Conosceva bene le montagne della sua città natale, e, coll'ingegnere Miazza, aveva fatto una campagna alpina in Val dei Ratti. Era un freddo e sicuro ascensionista.

Armando Venturoli, di anni 21, dall'aspetto simpatico, era un giovane distinto e studioso. Ottimo elemento, audace, pieno di entusiasmo, da alcuni anni si dedicava all'Alpinismo. Era un'ottima promessa.

**

Anche per gli amatori che la cercano tra le fatiche e gli stenti, molte volte la montagna è, cinicamente, omicida. Le insidie tentano la vita anche dell'esperto... anche del prudente, dei cuori agguerriti, degli animi senza tremiti.

Fu una sete di vittime devote. Un senso di ignorata ferocia si è scapricciato dalle ruvide rocce del Torrione Magnaghi Meridionale...

Molto ancora, essi, gli sventurati colleghi, avrebbero dato all'Alpinismo, ma la fatalità, cieca e crudele, li ha sacrificati sull'altare della montagna.

E noi terremo vivo il fuoco del loro ricordo.... La rupe selvaggia che li ha abbattuti, violati, infranti, sarà sovente meta di reverente ed affettuoso pellegrinaggio.

EUGENIO FASANA.

VARIETÀ

Il villaggio alpino del Club Alpino Francese all'Esposizione di Lione.

Le buone idee figliano e fanno fortuna. Sull'esempio del C. A. I. e precisamente della Sez. di Torino, che all'Esposizione Internazionale del 1911 in Torino aveva costruito un delizioso villaggio alpestre, la Sez. di Lione del C. A. Francese ne ha edificato a sua volta un altro nell'Esposizione che si tiene quest'anno in quella città. Il progetto e il disegno d'assieme sono dovuti all'architetto Teodoro Revol, socio della Sezione, che ha saputo unire e fondere la sua arte di disegnatore geniale con la profonda sua conoscenza delle cose di montagna.

Il villaggio, che sorge presso alla confluenza del Rodano con la Saône ed occupa una superficie di quasi quattro ettari, fu edificato mercè il concorso disinteressato di parecchi soci del C. A. Francese e segnatamente del sig. bar. Gabet, nonchè per concorso di parecchi Enti, fra i quali il Ministero dell'Agricoltura (30.000 L.), il Touring Club de France (20.000 L.), la Paris-Lyon-Méditerranée (12.000 L.), il Club Alpino Francese (10.000 L.).

L'insieme del villaggio alpino è costituito da due

gruppi di vari fabbricati, cui daremo un rapido sguardo. Anzitutto c'è una piazzetta colla chiesa, copia fedele (assieme alla fontana) di begli originali di Ceillac nel Queyras; nell'interno di essa trova posto l'esposizione fotografica alpina. Poi, v'è una casa comunale, di fronte alla chiesa, dove si trovano i servizi medici e delle poste e telegrafi; poi due costruzioni di vaste dimensioni, di cui l'una è un rifugio del Touring Club Francese che verrà trasportato l'anno venturo al Col du Bonhomme, l'altro una fattoria modello, con abitazione, vaccheria, latteria, ecc.; infine una forneria che contiene le mostre delle industrie di montagna.

Il secondo gruppo, che è anche il principale, e dove tutti i particolari che distinguono le abitazioni alpestri sono stati scrupolosamente riprodotti, consiste in varie sale, che comunicano fra di loro e contengono le esposizioni di pittura, topografia, geodesia, cartografia, mineralogia, equipaggiamento, sports invernali, e le mostre speciali delle Soc. Alpine nazionali e straniere. Un'altra particolarità degna di nota è la segheria moderna in attività; lì presso sorgono i padiglioni delle Acque e Foreste e gli annessi di piscicoltura e fauna alpina, e il padiglione della Paris-

Lyon-Méditerranée con un grande diorama e fotografie a colori del sig. Piaget. Infine due altri fabbricati contengono l'esposizione dei colossali lavori di geodesia del sig. Helbronner ed una casa savoiarda. Fra tutto fa pure bella mostra di sé un rifugio alpino in legno che verrà trasportato nella Val d'Avérole.

Il C. A. I. è ben lieto di vedere così felicemente e genialmente riprodotta una sua iniziativa e invia le congratulazioni e gli auguri alla Sez. di Lione pel pieno compimento dei suoi voti.

W. I.

Un nuovo lago nelle Alpi Marittime francesi.

In seguito alle forti piogge dello scorso novembre, una frana considerevole caduta sul territorio di La Croix, dietro *Püget-Thêniers* (staz. della ferrovia Nizza-Digne), rovinò la strada che andò ad ingombrare il letto del torrente *Roudoule*, affluente del Varo. Così si formò, a circa 500 m. sul mare, un lago lungo 400 m. e largo fino a 70 che, stante le condizioni locali, si spera potrà mantenersi indefinitamente, cioè finché le alluvioni del torrente non lo avranno ricolmato.

F. MADER.

PERSONALIA

L'ing. **ABELE MIAZZA**, una delle vittime della disgrazia allo spigolo Sud del Torrione Magnaghi Meridionale (vedi pag. 193) apparteneva alla Sezione di Milano. La sua morte repentina ha lasciato un solco profondo di commiserazione nel cuore e nell'animo degli innumerevoli amici che di lui serberanno ognora una cara ricordanza, un mesto rimpianto.

Nato a S. Genesio, in provincia di Pavia, 33 anni or sono, compì gli studi con esito brillantissimo al Politecnico di Milano; e, per la sua coltura, occupava tuttora il posto di assistente alla cattedra di architettura pratica. Era anche ingegnere alle dipendenze dell'Ente Autonomo delle Case Popolari. Professionista alacre e stimato, geniale progettista, dopo il terremoto calabro-siculo era stato chiamato laggiù per la ricostruzione delle scuole.

Era un propagandista dell'alpinismo. Appassionato alpinista, il suo entusiasmo per la montagna era vivo e comunicativo; e, munito dell'inseparabile macchina fotografica, al suo sport favorito dedicava tutti i ri-

tagli di tempo che gli concedevano le sue occupazioni. Aveva calcato le cime più eminenti delle Alpi Retiche e Lepontine, conosceva tutti i segreti delle nostre Prealpi. Al suo attivo figurano prime ascensioni, vie nuove e imprese di polso; fra esse, menzionerò la prima ascensione dell'Obelisco di Geissfad, quella della Punta Ovest del Pizzo Cornera di Fuori, la salita per il canale di ghiaccio della Finestra di Boccareccio, ecc.

A lui, che andava ricercando le più pure sensazioni, i più vasti orizzonti, che andava ad ascoltare, palpitando, la gran voce dell'Alpe, la morte non riserbò la montagna eccelsa, ma la rupe breve ed ingrata della palestra...

Noi passeremo ancora sulla rupe che ha devastato il suo corpo gagliardo, che ha ricambiato, con un gesto di sanguinaria ferocia, il suo puro amore... Ci fermeremo con rispetto, con batticuore, forse con più mestizia che rancore...

EUGENIO FASANA.

LETTERATURA ED ARTE

La Montagne. Rivista mensile del Club Alpino Francese. Anno 1913. — 1 vol. di xxxvi-708 pagine, Parigi.

Il recensore, trovandosi di fronte a una materia così vasta, quale quella contenuta nel volume che presentiamo al lettore, potrebbe mostrarsi impacciato nel riferire in breve spazio attorno agli articoli numerosi, alla cronaca abbondante, minuta, alla bibliografia completa. Ma la materia di alcuni capitoli non essendo troppo suscettibile d'analisi, limiteremo il nostro esame agli articoli di fondo, numerosi sempre in ogni fascicolo.

Contenuto del N. 1. — ETIENNE GIRAUD descrive le sue *quattro campagne di ski in Norvegia*, nel "Paradiso dello ski", come l'A. si compiace di chiamare quella lontana contrada. Articolo di mole e molto interessante, con belle illustrazioni, scritto allo scopo di fare dei proseliti dello ski. — VICTOR PUISEUX descrive magistralmente in *Joie dans l'effort* una sua ascensione all'Obergabelhorn. — JEAN BARDOUX racconta nel *In Vallese* (profili di montagna),

con stile immaginoso e gaio, una sua piccola campagna alpina attorno a Zermatt, al Lago Nero, nel Breuil pel Furggengrat, a Zinal pel Trifhorn e il Mountet.

N. 2. — HANS BARTH, il noto alpinista tedesco, regala alla *Montagne* un sobrio, erudito studio sulle *Alpi del Sarntal*, nel Gruppo delle Steiner Alpen (Stiria meridionale). Questi monti appartengono al gruppo calcareo dell'Alta Baviera e dell'Alto Salisburghese, descrittoci magistralmente in una conferenza memorabile dal compianto D.r Paul Preuss di Vienna. — PAUL BOUDIN e MARCEL GÉLINIER, paladini dello sport invernale, raccontano le loro prodezze in *Autour d'Argentière* nell'ascensione al Tour Noir da essi fatta il 31 dicembre 1912. Questi due colleghi valorosi, assieme al sig. Barthélemy, dovevano, l'anno appresso, cadere vittime della loro ardente passione in una caduta fatale dalla Tour Sallières (Gruppo della Dent du Midi). — LOUIS FALISE dà utili consigli a proposito della fissazione degli ski. — D. JANET ha alcune informazioni pratiche per la visita delle Gorges du

Verdon nei monti della Provenza. - E. GALLOIS descrive la sua *ascensione al Tsiáfajavona*, che segna il punto culminante nel Gruppo centrale del Madagascar (altitudine 2700 m. circa).

N. 3. — L. LE BONDIDIER consegna alle pagine di *La Montagne* un'attraente reminiscenza storica: *Il duca di Montpensier nei Pirenei, nel 1841*, estratta dal giornale dello stesso principe, recatosi allora a Barèges per una cura d'acque. - ANDRÉ VIALLAT ricorda alcune *prime ascensioni alle Aiguilles de Rieutort*, nel Gruppo di Espinouse (Cevenne Meridionali). - CH. DURAND, in un articolo dal titolo: *Le esperienze su una montagna facile*, si prefigge di dimostrare che anche in questa l'alpinista può correre pericolo in caso di nebbia, se non possiede una sicura conoscenza del terreno o non abbia guide esperte della località. Queste riflessioni gli vengono suggerite durante una gita da lui intrapresa alla Cime du Grand Vallon (3118 m.), sopra Modane. - R. GÉLINET descrive le sue impressioni sul *VII Concorso internazionale di ski*, nei Vosgi, e prende occasione per dare consigli tecnici su questo sport.

N. 4. — L'autorevole alpinista F. SCHRADER, fedele ai suoi Pirenei, descrive, in *Gavarnie et Arazas*, le sue impressioni sui Pirenei, dopo averli visitati a quarant'anni di distanza dalla prima volta. L'articolo è illustrato da un'impressionante veduta delle muraglie del Circo di Cotatuero. - R. TOUCHON, in *Deux Noël's d'alpins*, descrive la strana antitesi che vi è fra un Natale passato nel Vallon des Désertes sulle Alpi e un Natale trascorso colla truppa al Marocco: in questo articolo si respira l'ardente patriottismo che anima i valorosi Cacciatori delle Alpi. - SUM ricorda il *XVI "Salon" dei pittori di montagna*, tenutosi a Parigi nel 1913, e che ebbe un bel successo. Alcune fra le principali tele sono riprodotte in clichés in questo scritto. - Notiamo nella "Cronaca", che la 1^a ascens. al M. Bianco per la "Cresta del Brouillard", fu attribuita a O. Jones, W. Joung e C. Blodig con J. Knubel, allorchè, come rettificò in seguito la nostra "Rivista", se ne deve riservare l'onore alla comitiva dei Fratelli Guglielmina (v. *Rivista* 1913, pagg. 53-54).

N. 5. — Del nuovo romanzo *La Maison*, del fine e delicato scrittore HENRY BORDEAUX, la *Montagne* riproduce alcune pagine evocanti le impressioni prodotte sull'animo d'un ragazzo da una scena di montagna. - A. CAYLA e P. ISCH-WALL raccontano la loro traversata della *Brèche Joseph Turc*, nel Gruppo della Meije. Il versante di salita, dal Vallone degli Etançons, è, secondo gli Autori, meno difficile che la grande muraglia della Meije. Bella, fra le altre, l'illustrazione della Meije Orientale, dai fianchi della Meije Centrale. - PAUL BOUDIN descrive l'itinerario dal *Rifugio dell'Alpe a quello dell'Aigle* (Oisans), e dà alcune notizie tecniche sulla costruzione di quest'ultimo.

N. 6. — A. SARLIN fa una interessante monografia illustrata del *Gruppo degli Aravis*, nell'Alta Savoia. - PHILIPPE ARBOS ha un interessante studio sul *nomadismo nelle alte valli Savoiarde*, studio di geografia umana, ossia dell'industria e dello sfruttamento degli alpeggi durante la stagione estiva, che generalmente trasporta quasi tutta la popolazione dei villaggi di inverno ad abitare, nella bella stagione, le zone elevate dei pascoli, seminate di gruppi di casolari. La zona savoiarda più specialmente trattata dall'A. è

l'alta Tarantasia e gli alpeggi sulle alture di Bourg St-Maurice. - P. CHEVALIER fa una piccola lezione di "camping", a proposito di un suo tentativo di *accampamento nel Gruppo di Belledonne*. Le note dell'A. si completano con una rassegna del materiale occorrente per questi accampamenti.

N. 7. — Con stile spigliato, che rivela nell'A. una pratica notevole dello scrivere, MARCEL BAL ci trasporta nel mondo dei *Pirenei* e con lui scendiamo i più alti vertici, senza guide: Maladetta, Posets, Marboré, M. Perdu, Astazou, Pic du Midi d'Ossau, Balaitous, ecc. - E. A. MARTEL, studioso e scienziato notissimo, ha reso un segnalato servizio agli interessi della montagna francese, trattando la questione dei *parchi nazionali in Francia*. Si sa quanto sia stata trattata fra noi tale questione, quella cioè di proteggere e difendere le bellezze naturali contro le deturpanti imprese industriali. Misure si sono prese dai governi svizzero, germanico, italiano, e anche nei lontani Stati Uniti. Il Marcel insiste specialmente additando l'esempio dei tedeschi, che adottano le più energiche misure per salvaguardare il benessere di tutti contro la rapacità di certi sfruttatori. Cita le località delle Alpi in cui il governo francese dovrebbe dirigere la sua opera di protezione.

N. 8. — Continuazione dello studio di E. A. MARTEL sui *parchi nazionali*. - VICTOR DE CESSOLE, cui starebbe benissimo l'appellativo di "conquistatore", delle Alpi Marittime, descrive da maestro una sua ultima conquista: *l'Argentiera Sud per una via nuova sul versante occidentale*. Magnifica l'illustrazione di Lemoine, che dà il tracciato della via percorsa.

N. 9. — Un altro articolo sui Pirenei: *la Cresta delle Tempeste*, dovuto a JEAN D'USSEL, con note storiche e bibliografiche e con cartina-schizzo. - CH. HALPHEN ci diletta col resoconto interessante di un suo *viaggio in Islanda*.

N. 10. — VICTOR DE CESSOLE s'è da qualche tempo rivolto con assiduità a un altro Gruppo, pur non tralasciando le sue Alpi Marittime. Dopo 3 anni di ricognizioni e scalate nel Gruppo di Chambeyron vi ritorna nel 1912 e riesce a salire per il primo *il Brec de Chambeyron pel versante meridionale*, ossia dal lato francese. Di questa salita, di cui ci riferisce ampiamente l'A. in queste pagine, fu detto nella "Rivista Mensile". Due illustrazioni corredano lo scritto del De Cessole. - R. TOUCHON ci conduce nell'*Atlante marocchino*, ricordando le imprese guerriere di un soldato alpino. - O. N. ha uno studio *sul sacco del capitano norvegese Roll, o sacco Bergan*. Sacco questo molto pratico, che risponde al concetto di portare la maggiore quantità di cose possibile, ossia il più gran peso, con la minore noia e fatica. - R. GOMBAULT, in *Nuage qui passe*, dipinge finemente un quadro della vita di montagna.

N. 11. — La signora MATILDE MAIGE-FOURNIER ha uno scritto brioso, spigliatissimo su *Megève, ossia la glorificazione dello ski*. L'A. descrive come in un canto apoteotico le bellezze, la gioia che procura questo sport sui monti. Varie illustrazioni accompagnano il testo.

N. 12. — JACQUES WEHRLIN ci conduce al *Col des Cristaux e alle Courtes* (M. Bianco). Osserviamo che in questa regione la letteratura alpina ha una serie troppo abbondante di nuovi nomi: ogni ronchione quivi porta un appellativo, è elevato al-

l'onore di "cima". E, se andiamo di questo passo, moltiplicheremo all'infinito il numero delle vette e dei colli sulle Alpi, con grande scandalo dei più seri alpinisti. Vediamo infatti sulla cartina-schizzo della regione, annessa al testo, che sul tratto Les Courtes-Aiguille du Triolet, che misura esattamente 2 km. di sviluppo di cresta, ben 13 denominazioni vennero imposte a vette e colli... E forse non siamo fermi a questa cifra! Parecchie illustrazioni da fotografia di Ch. Steiner ornano il testo. - Con HANS BIENDL facciamo una dilettevole *passeggiata attraverso le Dolomiti di Sesto*, alla Capanna Zsigmondy, all'Oberbachernjoch, al Büllelejoch, per finire al Fischleimboden e a Sesto. - Signore C. C. e A. K.: *Attorno al M. Bianco con gli ski*. - VALENTIN GUS descrive la sua ascensione al *Grand Roc Noir*, per le Valli della Leisse e dell'Arc, in Savoia. - L. LE BONDIDIER risponde con note critiche *su alcuni punti di storia pireneistica* all'articolo di M. Ral, pubblicato al N. 7 (v. sopra). A. FERRARI.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. XLII Annata. Monaco 1911. — Redattore: HEINRICH HESS. - Un vol. in-8° di pagg. 328, con 26 vedute fuori testo, 62 nel testo e una grande carta a colori.

È un magnifico annuario che nulla ha da invidiare ai precedenti, bellissimi, sia per articoli, che per varietà. Lo passeremo in rapida corsa, data la ristrettezza dello spazio a nostra disposizione:

MARGARETE GROSSE ha un poetico articolo corredato da persuasive vedute del Cap. Spelterini e dei Sigg. Guyer, Härtel, Lohmüller, ecc. sulle *traversate delle Alpi in pallone* e in esso, sostiene che un alpinista che si dia a tal genere di sport arricchisce straordinariamente "il tesoro delle sue rappresentazioni della natura alpina". A riprova di ciò aggiunge le impressioni nuovissime che un gruppo montagnoso già noto a lei per numerose escursioni compiutevi, ha prodotto col suo aspetto inatteso, cogli scorci fortissimi, con un quadro mobile di grande intensità e varietà di colori. Alla fine dell'articolo segue un elenco completissimo dei viaggi aerei alpini compiuti fino a tutto il 1910, fra i quali troviamo con piacere registrati quelli del nostro Usuelli (1906, 07, 09, 2 volte).

Il Dott. Bar. G. VON SAAR ci presenta uno studio di anatomia e patologia del più alto interesse sulle *fratture tipiche* (e lussazioni) che si verificano nell'esercizio *degli sports invernali* (incidenti per cadute); scritto che è corredato da vari schizzi dimostrativi e che assume anche un forte valore pratico per i consigli che l'autore dà agli "sportmen", dello *ski* e della *luge*. Egli consiglia ad es., fra l'altro, agli skiatori di non tentare una resistenza in caso di caduta, ma di lasciarsi andare con pieghevolezza; così, anche, di praticare il salto progressivamente, cioè con articolazioni non tese e in posizione diritta, con spinta contro il terreno al momento del balzo, con elasticità di arti al momento dell'arrivo, ecc.

Il Dott. A. DREYER commemora un viaggiatore delle Alpi e descrittore aggraziato, *Ludwig Steub*, in occasione del centenario della sua nascita.

A. DE QUERVAIN ed A. STOLBERG, i quali hanno percorso con gli ski l'immenso territorio ghiacciato della *Groenlandia*, compiendo numerose prime ascensioni, danno una vivace descrizione di quello strano

continente e de' suoi fjords nei quali navigano colossali montagne di ghiaccio e sui fianchi dei quali stenta una magrissima vegetazione erbacea. Belle fotografie accompagnano il testo.

W. FISCHER, G. KUHLFAHL ed O. SCHUSTER ci danno il resoconto di una loro esplorazione di sei settimane *nel Caucaso Centrale*, durante le quali hanno varcato numerosi passi e sono penetrati nella Valle di Midagravin compiendo importanti ascensioni; fra le altre quella del Suatisi-Choch 4473 m. (1^a ascens.). Inoltre hanno visitato il Gruppo dell'Adai-Choch scalandovi il Kaltber (4409 m.). Numerose notizie topografiche e di nomenclatura, nonché di etnografia fanno dell'articolo una lettura interessante; bellissime le illustrazioni.

Il Dott. G. KÜNNE e H. SCHMIDT ci conducono *fra i Pirenei Centrali* descrivendoci le numerose ascensioni ivi compiute (Balaïtous, Maladetta, Pic Maudit, Crête du Milieu, Les Crabioules, Cuje de las Palas, Quairat, Intermédiaire, ecc., fra cui anche le *nuove* ascensioni al Pic de Sesques, al Pic Ténèbre, al Rouglet, Col Maudit, ecc.). All'articolo sono uniti schizzi cartografici, belle fotografie ed una bibliografia e cartografia della regione.

ELEONORA HASENCLEVER descrive, "in memoria della guida Alexander Burgener", col quale ebbe a compiere una ventina di ascensioni sopra i 4000 m., *una salita al Bietschorn*, la magnifica cima del Vallese, rivale in eleganza della Dent Blanche.

K. STEININGER, in un grosso articolo riccamente illustrato da riusciti "fuori testo", parla lungamente delle *Alpi calcaree del Lechtal*, dove egli s'è sbizzarrito in ascensioni innumerevoli e dà molte utili notizie a chi vorrà dirigere i propri passi in quella regione, ben servita da comodi e grandi rifugi-alberghi.

J. BAUMGARTNER e K. SANDTER descrivono una magnifica regione per ascensioni invernali nel loro scritto: *Ascensioni invernali nei Niederer Tauern* (Bassi Tauri), pubblicando delle suggestive vedute a corredo delle loro preziose notizie itinerarie.

Il Dott. A. JACK nel dare relazione di molteplici ascensioni e traversate compiute *nella parte centrale del Gruppo del Rieserferner* che culmina nella bella piramide del Hochgall, fornisce una grandissima quantità di notizie sulle vie d'accesso, i rifugi, le vie alpinistiche e la topografia della zona; aggiungendo ancora un nitidissimo schizzo al 1:120.000 e numerose fotografie, di cui parecchie fuori testo.

A. VON RADIO RADII, infaticabile collaboratore della *Zeitschrift* e alpinista fra i più attivi, ha raccolto gli allori di parecchie nuove imprese *fra le Dolomiti di Lienz* e col suo stile scultorio ne dà notizia in un importante articolo che viene a completare la "Guida", pubblicata due anni avanti da Lothar Patera.

LOTHAR PATERA infine ci dà la prima puntata di un suo accuratissimo studio monografico sul *Gruppo del Cavallo*, gruppo rimasto per molto tempo "terra incognita" (se se ne tolga la parte del Bosco del Cansiglio) e di cui le notizie non erano state prima d'ora raccolte in un lavoro organico. (Lo studio dello Steinitzer sulle Alpi Clautane scorre troppo succintamente la zona; quello del Marinelli è, si può dire, esclusivamente scientifico). Mi fermo specialmente su questo articolo perchè interessa in modo speciale gli alpinisti italiani illustrando esso un gruppo montuoso compreso fra le Alpi di Claut e il Gruppo del Col

Visentin, manda le sue ramificazioni fra il Piave e i torrenti Vajont, Cimoliana, Zellina, Meschio e Rai e viene a spegnersi nella pianura friulana. La sua catena principale si estende per circa 20 Km. In questa puntata l'autore dà uno sguardo generale alla zona, soffermandosi a parlare lungamente e dottamente del Bosco del Cansiglio; passa poi alle note storiche e ai cenni contenuti nelle vecchie opere geografiche del Biondo, Sabellicus, Sanudo, Piloni, ecc.; infine si occupa della storia turistica e alpinistica del Gruppo, dove vediamo primeggiare assieme ai nomi del Tuckett, Churchill, Withwell, Euringer, ecc., quelli di valorosi italiani quali il Marinelli, il Taramelli, il Ferrucci, G. B. Protti, Zanutti, Cozzi, Chiggiato, Arduini, ecc.

Al termine del grosso volume si trova una bellissima carta a colori delle *Alpi del Lechtal* (1 : 25.000), disegnata e rilevata dal topogr. Aegerter, specialista in lavori di cartografia alpina, e stampata da Freytag e Berndt di Vienna. W. LAENG.

Ettore Artini : I minerali. Volume di pag. xvi-422 con 132 incisioni e 40 tavole cromolitografiche. (*Manuali Hoepli*). Milano, Ulrico Hoepli, editore. 1914. - L. 9,50.

Il bisogno di un manuale che, in piccola mole, riunisse in sè una trattazione completa, per quanto piana e concisa, delle leggi e dei fatti più fondamentali della mineralogia generale, ed insieme la descrizione di una serie di specie minerali assai più ricca di quelle che non si trovino nei consueti trattatelli scolastici, era vivamente sentito in Italia, dove la letteratura mineralogica è per ogni riguardo oltremodo scarsa e nella più parte dei casi bene al disotto delle moderne esigenze della scienza. Noi non possedevamo fin qui un'opera originale italiana, la quale offrisse allo studioso, al collezionista, agli alunni stessi delle nostre scuole che vogliono addentrarsi alquanto nel campo, difficile e pur tanto attraente, della mineralogia, una guida sempre adatta, facile e sicura. Questa lacuna è ora colmata egregiamente, vorremmo dire in modo perfetto, dal presente manuale del professor **ETTORE ARTINI**, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, il quale ha risolto come meglio non si sarebbe potuto il difficile quesito di conciliare un assoluto e perfetto rigore scientifico con una forma piana e facilmente comprensibile anche ad un lettore mediocrementemente colto in siffatto ordine di cognizioni.

Ma non questo solo è il merito del nostro Autore. Vorremmo ancora far notare il perfetto equilibrio delle parti, la scelta e l'esposizione dei vari argomenti sempre misurata allo scopo dell'opera, la mirabile concisione di stile e di concetto che, se da un lato aumenta la chiarezza della trattazione, dall'altro permette all'Autore di chiudere in poco più di 400 pagine ben più vasta materia di quanto ognun crederebbe. Con giusta ragione infatti egli dice nella breve prefazione che questo manuale potrebbe servire come

guida nello studio anche agli alunni delle scuole superiori, pur essendo in esso evitati tutti gli argomenti più difficili della cristallografia matematica e fisica e la discussione delle teorie non universalmente accettate.

La parte che vorrebbe essere l'essenziale dell'opera è la seconda, ossia la mineralogia descrittiva. E qui notiamo, come sopra dicemmo, una insolita ricchezza di trattazione: vi sono infatti descritte non solamente tutte le specie minerali più comuni ed abbondanti, e tutte quelle di tecnica importanza, ma anche tutte quelle più vistose e ricercate dai collezionisti, ed alcune che, pur essendo rare o rarissime, hanno qualche particolarità degna di nota.

Una speciale diligenza pose poi l'Autore nella citazione delle specie minerali italiane, le quali sono pressochè tutte ricordate ed in particolare quelle dei più classici nostri giacimenti.

Una bella serie di incisioni intercalate nel testo aggiunge pregio e chiarezza all'opera, la quale poi riceve particolare eleganza dalle ben 40 tavole cromolitografiche che la accompagnano, in cui sono ritratti 169 esemplari di minerali, e che sono certamente da annoverarsi fra le migliori del genere.

P. Bolzon : Flora del Monte Marmolada. (*Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, Gennaio 1914 - Firenze).

L'A., già conosciuto per parecchie altre pubblicazioni sulla Flora del Veneto, ha limitato in questo studio le sue osservazioni sopra il Gruppo della Marmolada, la regina delle Dolomiti; studio che riesce interessante anche perchè in esso si possono rispecchiare i caratteri della Flora di tutta la estesa regione dolomitica. E' il risultato di parecchie escursioni eseguite dall'A. in diversi anni in quel gruppo ed è corredato da uno schizzo topografico del nostro Andreoletti.

Nella prima parte del suo diligente lavoro l'A. espone le sue osservazioni floristiche separatamente nelle diverse zone percorse, annotando le più interessanti specie raccolte e facendo su talune di esse delle considerazioni in rapporto ai fenomeni di associazioni che frequenti succedono fra di loro.

Paragonando questa Flora con quella del resto della cerchia alpina ne deduce un elenco di entità endemiche rispetto al Veneto ed un altro più particolareggiato rispetto alla provincia di Belluno.

Per la diversa natura del suolo l'A. ha osservato qui più che altrove degli spiccati fenomeni di pigmeismi e di gigantismi, i quali assumendo talora dei caratteri speciali e costanti lo autorizzarono a costituirne delle vere entità sistematiche.

Nella seconda parte l'A. espone l'elenco di tutte le piante raccolte nel gruppo, indicandone le relative località. Passano quivi sott'occhio buona parte delle specie e varietà che costituiscono la ricca e svariata Flora delle Alpi Orientali ed in ispecie della zona dolomitica. Dott. F. SANTI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Verbanò. — Assemblea Generale, 14 giugno 1914. — Domenica 14 corr., ebbe luogo in Caprezzo l'Assemblea Generale dei soci della Sezione Verbanò, preceduta da una riuscitissima visita ai Torrioni di Caprezzo coll'intervento di numerosi soci e di una forte rappresentanza della locale Scuola Professionale Cobianchi.

L'Assemblea, presieduta dall'ing. A. Pariani, approvò all'unanimità con plauso la relazione della Presidenza sull'andamento sezionale, illustrò le numerose iniziative dello scorso anno, quali le gite scolastiche, le gite sociali, il convegno colla Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero, il nuovo bosco protetto al Pian Vadàa, la manutenzione dei rifugi, le conferenze Boccardi e

Tedeschi, la fondazione della Brigata degli Amici di Valle Formazza, l'Osservatorio Meteorologico ed i nuovi osservatori impiantati mercè il concorso dell'Ufficio idrografico del Po a Miazzina, Cicogna e Scareno.

Precedette la relazione la commemorazione dei benemeriti consoci defunti, il cav. Giulio Broglio, Eugenio Melli Aliprandi, cav. Giuseppe Pariani, presidente onorario della Sezione.

Il bilancio consuntivo della Sezione, nonostante tutte le iniziative, si chiuse in pareggio e le attività esistenti al 31 dicembre 1913 sono di L. 1430.

L'Assemblea discusse in seguito della Colonia Alpina Verbanese, diretta ed amministrata dalla nostra Sezione, ed approvò con plauso la relazione del Presidente, che ricordò i generosi lasciti alla Colonia avuti dal cav. Pietro Melli in memoria del figlio Eugenio in L. 500, dagli eredi del compianto cav. Giuseppe Pariani in L. 500 ed infine la speciale oblazione Broglio Franzosini Pariani di L. 350.

Su proposta della Presidenza venne pure espresso uno speciale voto di plauso ai consoci Riccardo Borioli e Giovanni Pariani per le assidue cure date alla Colonia, ai Sanitari dottori De Lorenzi, Lavatelli, Zannoni, ed alle reverende Suore Rosminiane che con tanta cura ed amore assistono e guidano in Miazzina i 24 poveri piccini che, dal soggiorno saluberrimo di Miazzina, ritraggono tanta forza e salute.

Anche il bilancio della Colonia si chiude con dati confortanti, poichè ha una attività al 31 dicembre 1913 di L. 12.019, superiore di circa L. 1000 alla attività al 31 dicembre 1912, cui sono da aggiungersi i lasciti Melli e Pariani avuti nel 1914; cosicchè è lecito sperare di poter presto costituire in Ente Morale questa provvida iniziativa.

L'Assemblea, passò quindi alle nomine. (I nomi degli eletti figureranno nella *Rivista* di luglio).

L'Assemblea infine trattò un'importante modifica allo statuto della Sezione, deliberando di ridurre a L. 4 annue la quota dei soci aggregati studenti, con tutti i diritti dei soci, e riducendo altresì a L. 12 la quota degli Insegnanti quali soci ordinari.

Tali deliberazioni ebbero le entusiastiche adesioni delle Scuole Tecniche e Ginnasiali di Pallanza, delle Scuole Commerciali e Professionali Cobianchi avendosi anche presente l'ing. Coscia, Direttore della Scuola Professionale Cobianchi d'Intra.

Infine l'Assemblea, su proposta del consocio Contini, promosse apposita sottoscrizione tra i soci, sottoscrizione che raccolse le unanimi adesioni per un ricordo da apporsi alla tomba in Armeno (lago d'Orta) del compianto Presidente Onorario cav. Giuseppe Pariani, al cui nome pure verrà dedicato il nuovo bosco al Pian Vadàa.

Chiusa così l'Assemblea, ebbe luogo il pranzo sociale coll'intervento di oltre 40 consoci e numerosa schiera di signore e signorine e chiuse la riunione la solenne proclamazione fatta dal Presidente di celebrare il 40° anno di fondazione della Sezione onorando in modo speciale gli otto Consoci fondatori della Sezione che si annoverano oggi tra le nostre file e a cui la Sezione guarda con reverente affetto e cioè i sigg. cav. Antonio Bianchi, cav. avv. Francesco Franzosini, cav. Leopoldo Franzosini, on. Senatore gran Uff. Cesare Mangili, cav. Dino Pariani, cav. Gerolamo Pirinoli, cav. Carlo Sutermeister, cav. Pietro Taglioni.

a. p.

Sezione di Milano. — Concerto Horszowski pro capanne alpine, 18 aprile 1914. — Miecio Horszowski, il mite fanciullo dal timido sguardo profondo, che s'affisa lontano lontano dov'è forse una sua perenne visione o d'un divino sogno d'arte o dell'ardua gioiosa conquista d'eccelse vette nevose, à materiato l'amor suo vivace alla montagna in un'opera di bontà gentile, eseguendo un concerto pro capanne e rifugi alpini della nostra Sezione.

Il fulgido nome dell'esecutore, la sapiente e paziente opera di propaganda dell'amico rag. Murari e di altri volonterosi consoci richiamarono nella Sala del R. Conservatorio la sera del 18 corr. una eletta e fitta schiera di amici della montagna e di amici della musica. Il programma comprendente la "Suite Française," in sol maggiore di Bach, che l'Horszowski eseguiva per la prima volta in pubblico, "Papillons" di Schumann, alcuni "Studi" di Chopin, la "Sonata op. 2, n. 2" di Beethoven diede modo al Socio nostro di dimostrare una volta ancora le sue meravigliose doti di virtuosismo e di passione, che specialmente nella sonata di Beethoven raggiunsero l'eccellenza assoluta.

Il cav. Ghisi offrì a nome della Sezione una medaglia d'oro per benemerita, inneggiando alla musica ed alla montagna che nell'Horszowski anno un sì appassionato cultore ed amante.

Se il bilancio artistico della serata fu dei più rosei non meno lieto fu il bilancio di cassetta.

Al consocio Horszowski vada una volta ancora il caldo vivace ringraziamento della nostra famiglia, che si onora d'averlo tra i figliuoli prediletti.

Dott. A. C.

Sezione Valtellinese. — Una pergamena-ricordo ai donatori della Capanna di Cresta Güzza. —

Con parole di Giovanni Bertacchi, il signor Pasquale Torti della Sezione Valtellinese ha minciato una pergamena che ricorda la donazione del Rifugio Marco e Rosa; la finezza e la bellissima combinazione del disegno e dei colori è degna cornice ai concetti gentili del Poeta: dice l'epigrafe; Avvinti in cordate di fede — a meglio sostener l'Infinito — esperti di tutte le vette — in cui si sublima la Patria — ROSA E MARCO DE MARCHI — privilegiarono di amore il Bernina — erigendo sulla Cresta Güzza la Capanna — che dica i loro nomi ai silenzi sovrani — Per quanti ripareranno là dentro, dalle tormentate dalle fatiche, dalle soverchianti bellezze dell'Alpe, la Sezione Valtellinese del C. A. I. offre ammirante, riconoscente — XXI - III - MDCCCXIV.

La Sezione Valtellinese ha offerto ai Coniugi De Marchi la pergamena, lieta che il gentile concorso del Poeta delle Alpi e della artistica valentia di uno dei soci più attivi le abbia concesso di così esprimere i propri sentimenti ai donatori dell'altissima capanna.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Mostra

Fotografica S.U.C.A.I. a Besana. — In occasione della Prima Esposizione degli Artisti Briantei (20 settembre - 20 ottobre 1913) venne presentata la Mostra circolante di fotografie alpine della S.U.C.A.I.

— 5ª Sottoscrizione aperta dalla S.U.C.A.I. per offrire la bandiera alla spedizione De Filippi nel Karakoram. — Sottoscrizione precedente L. 55. — Nava L. 2 - Scarpellini, Truffi, Grisi, Nacamù, Caimi, De Hera, Spizzi, Correggiari, Ghiringhelli, Rignano,

Gandini, Bietti, Basletta, Lisignoli, Grossi (L. 1 ciascuno) - Albani, Pollini (L. 0,50 ciascuno). - Tutti dell'Ateneo di Pavia. — Complessive L. 73.

Sezione di Palazzolo sull'Oglio. — Programma delle gite sociali per 1914.

7-8 marzo. — **Monte Guglielmo** (m. 1950).

12-13 aprile. — **Monte Baldo** (m. 2200) traversata.

3 maggio. — Festa degli Alberi di Bergamo al **Monte San Lucio** (Clusone).

14 giugno. — **Monte Isola** (Lago d'Iseo).

28-29 giugno. — **Königspitze** (m. 3857) e **Monte Cevedale** (m. 3762) (Gr. dell'Ortler).

11-12 luglio. — **Pizzo della Presolana** (m. 2511).

15-16 agosto. — Rifugio Denza (m. 2508). **Presanella** (m. 3564). Rifugio Mandrone **Adamello** (m. 3554). Rifugio Prudenzi (m. 2235) Cedegolo.

3-4 ottobre. — Ottobrata ai **Colli di S. Fermo**.

15 novembre — **Monte Bronzone** (m. 1334) (Lago d'Iseo).

Dicembre. — Esercitazioni cogli ski in località da destinarsi.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Accademico Italiano. — 3ª Gita Sociale (27-28-29 giugno). - **Ciamarella** (m. 3676) per Cresta Nord.

PROGRAMMA. — **Sabato, 27 giugno:** Torino, partenza ore 19,45 (ferrovia di Lanzo) - Lanzo, arrivo ore 20,45, partenza in automobile ore 21. - Forno Alpi Graie, arrivo ore 23, pernottamento.

Domenica, 28 giugno: Forno Alpi Graie, partenza ore 5 (sveglia ore 4, caffè-latte). - Colle Tonini, arrivo ore 12 (compresa un'ora di fermata). - Punta Tonini, arrivo ore 12,30, partenza ore 14. - Réfuge des Evettes, arrivo ore 16, pernottamento.

Lunedì, 29 giugno: Réfuge des Evettes, partenza ore 3 precise (sveglia ore 2, caffè nero). - Colle di Sea, arrivo ore 5,30 (refezione), partenza ore 6. - Base cresta N. Ciamarella, arrivo ore 6,30. - Ciamarella, arrivo ore 11, partenza ore 13. - Balme, arrivo ore 17.

Le iscrizioni sono limitate a 12 e si chiudono alle ore 21 di giovedì, 25 giugno.

I partecipanti dovranno iscriversi alla Gita Sociale del C. A. all'Albaron di Savoia e dovranno uniformarsi completamente al Regolamento gite del C. A. A. I.

Spesa approssimativa L. 20.

Il Direttore: MARIO C. SANTI.

4ª Gita Sociale (5 luglio). - **Pic de Rochebrune** (versante Est), m. 3324.

Itinerario-Orario: Partenza da Torino sabato sera, ore 19,30. - Da Oulx a Bousson in automobile. - Partenza da Bousson, ore 23,30. - Colle Bousson, ore 1. - Les Fonds, arrivo ore 2,30, partenza ore 3,30. - Piede della roccia, arrivo ore 5,30, part. ore 6,30. - Vetta, arrivo ore 10,30, partenza ore 11,30. - Les Fonds, ore 2. - Colle Bousson, ore 4. - Bousson, ore 5. - Da Bousson ad Oulx in automobile.

Il Direttore: ETTORE SANTI.

Touring Club Italiano. — Da Teramo ad Aquila attraverso il Gran Sasso d'Italia. - Grande Escursione Nazionale 5-8 settembre 1914. - Il T. C. I., accogliendo l'invito rivoltogli da un grande numero di partecipanti alla Escursione in Cadore, organizzata lo scorso anno colla collaborazione della Sezione di Milano del C. A. I., ha deliberato di indire per il prossimo settembre una grande Escursione Nazionale in Abruzzo, allo scopo di far conoscere ai numerosi italiani che ancora non l'hanno visitata, quella magnifica terra, e offrire nel medesimo tempo alla gioventù forte e allenata il mezzo di cimentarsi in una salutare prova di resistenza fisica, con l'ascensione al **Corno Grande** (m. 2914), alla più alta vetta, cioè di tutto l'Appennino, montagna superba che offre tutti i caratteri della natura alpina, mentre consente la visione del mare che sfuma nell'azzurra lontananza fino alla costa dalmata il cui profilo si intravede nelle giornate limpide e serene.

L'escursione si svolgerà da Teramo ad Aquila, lungo un percorso di 50 chilometri, per Pietracamela (m. 1005), la Valle di Rio Arno, Campopericoli (m. 2200), il Passo della Portella (m. 2256), Assergi (m. 847), Camarda (m. 831) e Paganica (m. 650); tre giorni, dunque, di vita sana e forte, attraverso una natura grandiosa, in un magnifico ambiente d'alta montagna, con due pernottamenti a 2200 metri, i quali, poichè l'escursione si svolge in una settimana di plenilunio, dovrebbero da soli costituire uno spettacolo meraviglioso. Si tratta insomma di una vera prova di resistenza fisica, la più ardua forse di quelle fino ad ora affrontate dalle grandi carovane, ma che appunto per ciò rivestirà un grandissimo e speciale interesse, sia dal punto di vista dell'educazione fisica, sia da quello della conoscenza e dello studio di una delle più belle regioni d'Italia.

Fra alcuni giorni saranno date dai giornali tutte le informazioni riguardanti la quota e le modalità per l'iscrizione. Alle squadre più numerose ed agguerrite sono riservati importantissimi premi.

PERSONALIA. — Quando questo numero già era impaginato ci giunse la triste nuova della morte del **Sen. Conte FELICE RIGNON**, uno dei Soci fondatori della nostra Istituzione, avvenuta il 17 u. s. Mentre inviamo le sincere condoglianze di tutto il Sodalizio alla famiglia, ci riserviamo di parlare dell'illustre estinto in un prossimo numero.

Publicato il 30 Giugno 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Bevete l' **ARANCIATA
MARTINAZZI**



è
deliziosa
e sana
come me

VERMOUTH TORINO }
GRAN SPUMANTE TORINO } **MARTINAZZI**
Sono marche di prim'ordine

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli "sportsmen", velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile:

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune:

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia
VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

Alpinisti!!!

Ciclisti!!!

Non dimenticate nelle vostre gite di portare con voi una cartina di

"EUDERMON,, DE-MARCHI

È il tipo ideale di polvere antisettica. — Assorbe l'umidità del sudore. — Distrugge ogni cattivo odore.

Raccomandata dagli igienisti per prevenire e guarire qualsiasi irritazione, escoriazione della pelle (dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura). Ottima specialmente per i bambini perchè protegge dal bruciore dell'urina il neonato. Molto indicata dopo il bagno e dopo raso la barba.

Prezzi dell'EUDERMON :

Cartina saggio L. 0,10 - Scat. di latta L. 0,70

Per posta L. 0,10 in più franca in casa rimettendo l'importo anticipato al

Laboratorio STENOGENOL De-Marchi - SALUZZO.

Per il caso vi occorra di fare una buona cura ricostituente non dimenticate di richiedere subito lo **STENOGENOL**.
Gratis listino a richiesta.



LIQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

FORNITORI DELLA
R.R. CASE

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.